



ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
FAMIGLIE  
ADOTTIVE E  
AFFIDATARIE

*A causa di motivi organizzativi questo Bollettino negli ultimi tempi non è uscito regolarmente. La redazione ha deciso di pubblicare questo numero speciale che riunisce notizie, informazioni, testimonianze di questo periodo, per poi riprendere regolarmente la pubblicazione dei numeri trimestrali.*

## Editoriale

### NO ALLE CULLE-RUOTA

### SÌ ALL'ASSISTENZA ALLE GESTANTI E AL NEONATO

### SÌ AL DIRITTO ALLA SEGRETEZZA DEL PARTO

Con vivissima preoccupazione dobbiamo segnalare le iniziative intraprese in diverse località (Milano, Firenze, Genova, Monza) per l'istituzione di culle termiche presso ospedali cittadini finalizzate, nell'intenzione dei loro promotori a contrastare "l'abbandono dei neonati nei cassonetti".

Queste iniziative, sostenute e a volte promosse anche da rappresentanti delle istituzioni, ci riportano indietro nei tempi, secoli fa, quando erano state create le "ruote degli esposti" allo scopo di assicurare la sopravvivenza ai neonati che le partorienti non intendevano o non potevano allevare. A nostro avviso, queste culle, pur se attrezzate secondo le tecniche più moderne, hanno lo scopo analogo alle ruote di medioevale memoria e sono, al di là delle intenzioni dei loro promotori, del tutto negative, in quanto non tengono conto né delle esigenze delle donne in gravi condizioni di disagio e dei loro nati, né delle leggi vigenti.

In base alla nostra normativa infatti tutte le donne, comprese quelle sposate (come sancito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 171/1994), hanno la facoltà di non riconoscere il proprio nato e a loro è garantito il diritto a partorire in ospedale in assoluta segretezza.

Il parto in ospedale assicura al neonato e alla donna la necessaria assistenza sanitaria.

## BOLLETTINO DI INFORMAZIONE E DISCUSSIONE (NUMERO SPECIALE)

Periodico trimestrale, n. 3-4/2008, luglio-dicembre 2008 (sped. dic/08)  
Via Artisti 36 - 10124 Torino - Tel. 011.812.23.27 - Fax 011.812.25.95  
sito internet: [www.anfaa.it](http://www.anfaa.it) - e-mail: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)

Sped. in A.P., art. 2, comma 20/C, legge 662/96 - Filiale di Torino, n. 1

Direttore responsabile: Alberto Dragone

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 5093 del 31 dicembre 1997

Stampa: Impronta, Nichelino (To)

Redazione a cura di: Alberto Dragone, M. Grazia Floridi, Donata Micucci.  
Gli articoli non firmati sono della redazione. Chi vuole contribuire al bollettino può inviare materiali alla sede dell'ANFAA Lombarda, Piazza Piemonte 8, 20145 Milano, tel. 02.498.55.28, fax 02.498.15.99, e-mail: [lombardia@anfaa.it](mailto:lombardia@anfaa.it)

### Sommario

|   |        |
|---|--------|
| Editoriale: no alle culle-ruote                     | pag. 1 |
| Adozioni: le idee confuse della Provincia di Milano | » 3    |
| Rubrica Scuola                                      | » 5    |
| Lettere   | » 10   |
| Testimonianze                                       | » 12   |
| Notiziario dalle Sezioni                            | » 14   |
| Notiziario dalla Sede Nazionale                     | » 17   |

*Nel caso in cui non sia stato effettuato il riconoscimento, l'atto di nascita del bambino è redatto con la dizione "nato da donna che non consente di essere nominata" e l'ufficiale di stato civile, dopo aver attribuito un nome e un cognome, procede entro dieci giorni alla segnalazione al Tribunale per i Minorenni ai fini della dichiarazione di adottabilità ai sensi della legge 184/1983.*

*In tal modo a pochi giorni dalla nascita, il piccolo viene inserito in una famiglia adottiva, scelta dal Tribunale fra quelle che hanno presentato domanda di adozione al Tribunale stesso.*

*Pertanto la donna che decide di non riconoscere il proprio nato compie una scelta "responsabile" che merita il rispetto di tutti: quel piccolo non è abbandonato, ma viene affidato alle istituzioni perché possa trovare al più presto un papà e una mamma. L'uso della parola "abbandono" nei confronti di bambini non riconosciuti nati in ospedale, è un uso improprio che andrebbe evitato e che rischia di avere ripercussioni, anche gravi, nei confronti dei bambini stessi durante il periodo dell'adolescenza e nella costruzione serena della loro identità.*

*Iniziative come queste della ruota, non solo sono a nostro avviso totalmente inefficaci a realizzare l'obiettivo che i suoi promotori si pre-*

figgono (nessun neonato è stato fino ad ora deposto nelle culle-ruota già attive ), ma rischiano di incentivare i parti "fai da te" in ambienti inadonei privi della più elementare assistenza sanitaria con gravi pericoli per la salute e la sopravvivenza stessa della donna e del neonato.

Infatti, come è ovvio, le donne in condizione di grave disagio personale e socio-economico non hanno alcuna possibilità di sopportare le spese che comportano i parti a domicilio effettuati con le necessarie garanzie sanitarie per la donna e il neonato: presenza costante di una ostetrica durante tutta la durata del travaglio e nella giornata successiva al parto, possibilità di ricorso all'intervento immediato di un ginecologo e di un neonatologo in caso di complicazioni impreviste, ecc.

Oltre alla garanzia del diritto al parto in segreto, la legge 2838/1928, richiamata dalla legge sulla riforma dell'assistenza n.328/2000, obbliga le Province - a meno che la legislazione regionale abbia attribuito detti compiti ad altri organismi - ad assistere gratuitamente non solo le gestanti in condizioni di disagio personale, sociale ed economico, comprese quelle che vivono clandestinamente nel nostro paese, ma anche i loro nati riconosciuti o non riconosciuti.

Occorre quindi che le istituzioni, in ottemperanza della normativa vigente, garantiscano il sostegno di personale preparato (psicologo, assistenti sociali, educatori, ecc.) che aiuti la gestante prima, durante e dopo il parto, la accompagni a decidere responsabilmente se riconoscere o meno il bambino e la sostenga fino a quando è in grado di provvedere autonomamente a se stessa e, se ha riconosciuto il

bambino, al proprio figlio. La donna in difficoltà ha diritto a non essere lasciata sola né prima, né durante, né dopo il parto. Spesso l'intervento assistenziale di supporto è necessario anche per le gestanti e madri coniugate con situazioni personali e familiari difficili.

La Regione Piemonte, anche dietro forte sollecitazione da parte del Coordinamento Sanità-Assistenza di Torino (coordinamento di cui fa parte l'Anfaa) ha trasferito dalle otto Province piemontesi a quattro istituzioni (Comuni di Torino e di Novara, Consorzi dei servizi socio-assistenziali dell'alessandrino e del cuneese) le funzioni relative alle gestanti e alle madri (comprese quelle prive del permesso di soggiorno), nonché ai minori con legge n.16/2006, perfezionata con le disposizioni contenute nella delibera 22-4914 del 18 dicembre 2006

Anche la Lombardia, così come deliberato in altre regioni, con legge regionale 34/2004 ha trasferito queste competenze dalle Province ai Comuni, ma le ha attribuite indistintamente a tutti i Comuni senza individuare specifici comuni capofila come invece più volte richiesto dall'Anfaa, anche in un petizione popolare indirizzata alla Regione. Ma i Comuni di piccole dimensioni non sono in grado di fornire i servizi altamente specializzati che queste situazioni richiedono. E' pertanto necessario e urgente operare, e sarebbe auspicabile che anche i promotori di queste iniziative, riconsiderando le loro intenzioni in merito all'installazione di nuove "culle termiche", se ne assumessero l'impegno, affinché anche tutte le Regioni e le Province Autonome deliberino provvedimenti analoghi a quelli approvati dalla Regione Piemonte.



La Redazione  
del Bollettino  
augura  
ai suoi affezionati lettori  
Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo

---

## ADOZIONI: LE IDEE CONFUSE DELLA PROVINCIA DI MILANO

*Riportiamo qui di seguito il documento distribuito in occasione del Convegno “Scuola e Integrazione: i diritti del bambino adottato” organizzato a Milano il 20 ottobre 2008 dalla Provincia di Milano. Riportiamo anche il testo della Carta dei diritti del bambino adottato.*

La Provincia di Milano ha presentato il 19 novembre dello scorso anno e ripropone anche in occasione di questo seminario, la Carta dei diritti del bambino adottato, un opuscolo pieghevole che accompagna un volume dal medesimo titolo (I diritti del bambino adottato).

L'Anfaa – Associazione nazionale delle famiglie adottive e affidatarie – invita la Provincia a non diffondere ulteriormente questa Carta dei diritti e ne chiede il ritiro, perché in essa si forniscono informazioni fuorvianti e inadeguate sull'adozione (e sull'affido).

L'opuscolo – realizzato, come il volume cui si accompagna, dalla Direzione di progetto diritti, tutele e cittadinanza sociali della Provincia – vorrebbe tradurre in dieci punti i bisogni e le aspettative dei bambini adottati, per “favorire - sono parole della stessa Carta – la riflessione degli adulti”. Purtroppo, la riflessione è mancata agli autori.

I primi tre punti della Carta, infatti, sono dedicati al diritto dei bambini di crescere nella propria famiglia, che deve essere aiutata se non “ce la fa” a crescere i figli. Questi ci sembrano diritti di tutti i bambini, adottati e no. Se una famiglia è in difficoltà le deve essere riconosciuto il diritto a aiuti e sostegni da parte delle istituzioni. L'aiuto alle famiglie e al bambino può essere concretizzato anche ricorrendo all'affidamento familiare: in esso è previsto che i genitori si mantengano in contatto con chi accoglie il bambino e che la famiglia affidataria diventi una famiglia “in più” per il bambino. Una distinzione che, pur molto chiara fin dalle norme dei primi anni Ottanta, deve essere sfuggita agli estensori della Carta.

Un bambino viene dichiarato adottabile (gli estensori della Carta dovrebbero saperlo) quando ne è stata accertata la mancanza di assistenza materiale e morale da parte dei genitori biologici e dei loro parenti. In Italia, questo accertamento prevede fino a tre gradi di giudizio. Non è quindi un capriccio dei giudici né un atto di prevaricazione della famiglia adottiva.

**Dal momento in cui viene dichiarata l'adozione, la famiglia adottiva del bambino diventa quindi la sua vera e unica famiglia.**

I quattro punti successivi rammentano agli operatori l'importanza di preparare il bambino adottabile ai cambiamenti e ricordano ai genitori adottivi la delicatezza dell'inserimento nella famiglia. L'ampio spazio dedicato a questi aspetti – ben noti sia ai genitori adottivi sia a quelli affidatari – fa sorgere il sospetto che per gli autori della Carta l'adozione (o l'affido, ma la Carta stessa sembra non distinguere perfettamente) sia un atto, alla fin fine, compiuto con superficialità se non addirittura con violenza. E non il gesto di disponibilità e di amore che invece è.

I punti 8 e 9 ci appaiono come gli unici condivisibili, poiché richiamano l'attenzione sull'aiuto che spetta ai genitori adottivi nella società e al loro bambino nell'ambiente scolastico. Purtroppo nulla si dice del supporto necessario per garantire il diritto ad essere adottati anche a bambini portatori di handicap, malati o soltanto più grandicelli, né della necessità che il sostegno genericamente previsto dalla legge 149/2001 proprio per queste adozioni, si tramuti finalmente in un diritto realmente esigibile.

Il punto 10 è del tutto fuorviante. Viene dichiarato il diritto del bambino di incontrarsi con i suoi familiari, ma in ciò vi è un evidente errore di forma: un figlio adottato si incontra quotidianamente con i suoi familiari, che sono, non solo per la legge, ma per i sentimenti e per l'amore che legano tutti i figli ai loro genitori, quelli adottivi. I veri genitori e la vera famiglia, con la sua rete di parentela, sono quelli adottivi. Quanto al poter conoscere “i genitori che mi hanno fatto nascere” con cui si prosegue al punto 10, giova ricordare che questo non è previsto dalla nostra legge come un diritto. È una possibilità ammessa al compimento dei 25 anni (solo in casi eccezionali dopo i 18 anni) per alcuni figli adottivi, a esclusione di quelli non riconosciuti alla nascita. Questo perché il legislatore prima e la Corte costituzionale poi hanno ritenuto fosse prioritario il diritto della partoriente che decide di non riconoscere il proprio nato: la scelta di non riconoscere un bambino come figlio, nella consapevolezza di non poterlo crescere, è una scelta di respon-

---

sabilità, che garantisce il diritto alla vita e a crescere in una famiglia per il neonato. Ed è una scelta che va rispettata e tutelata.

**La famiglia adottiva per il bambino è - e come tale deve essere riconosciuta da tutta la comunità - semplicemente la sua famiglia. Vera, completa, senza aggettivi. Non un luogo di transito provvisorio verso l'età adulta.**

#### CARTA DEI DIRITTI DEL BAMBINO ADOTTATO

*1. Ho diritto a crescere sicuro e protetto nella mia famiglia.*

*2. I miei genitori devono essere aiutati se sono in difficoltà. Se non ce la fanno a crescermi, io ho diritto a vivere la mia vita con genitori adottivi.*

*3. Ho diritto ad essere ascoltato, capito e aiutato da adulti capaci di cercare i genitori giusti per me, prima di tutto nel mio Paese.*

*4. Ho diritto a vivere in un posto sicuro e ad essere preparato ai cambiamenti, pochi e solo se necessari. Tutti devono tener conto delle emozioni e dei pensieri che esprimo, e devono spiegarmi con parole chiare cosa mi sta succedendo.*

*5. Ho diritto ad avere un tempo giusto per lasciare le persone che conosco e per fidarmi dei nuovi genitori.*

*6. Ho diritto a tenere il mio nome, a conoscere la verità sulla mia storia e sull'adozione, ad essere aiutato a stare con gli altri.*

*7. Ho diritto ad avere nuovi genitori preparati ad amarmi e a crescermi come figlio, nato da altri genitori e arrivato da lontano.*

*La mia nuova famiglia deve essere capace di ascoltarmi e curarmi. Insieme costruiremo la nostra storia.*

*8. La nostra famiglia adottiva deve essere aiutata nella nuova vita ed essere accettata e accolta da tutti.*

*9. A scuola tutti dovranno rispettare la mia storia e darmi il tempo che mi serve per crescere e per imparare.*

*10. Posso continuare a incontrarmi con i miei familiari se ne ho bisogno e se anche loro sono d'accordo. Quando sarò grande potrò chiedere di sapere chi sono i genitori che mi hanno fatto nascere.*

#### VISITATE IL NOSTRO SITO INTERNET

**[www.anfaa.it](http://www.anfaa.it)**

Vi potete trovare una serie di approfondimenti sui temi dell'adozione e dell'affido familiare ed inoltre:

- il CALENDARIO con l'indicazione degli incontri predisposti nelle varie località;
- le più importanti NOTIZIE, gli EVENTI ed i CONVEGNI;
- le TESTIMONIANZE dei protagonisti dell'adozione (sia nazionale che internazionale) e dell'affido;
- le pagine delle SEZIONI con l'indicazione delle attività locali;
- gli aggiornamenti sulla SCUOLA (con corsi di formazione e percorsi didattici specifici);
- le collane di LIBRI e molto altro ancora.

Per iscriversi alla newsletter cliccare RISORSE nelle quali si trovano interessanti link compresa la CAI (Commissione per le adozioni internazionali).

Per eventuali richieste o informazioni inviare una mail a: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)

## INSEGNARE AI BAMBINI IL DIALOGO E L'ASCOLTO PERCHÉ OGNUNO POSSA IMPARARE A RACCONTARSI

a cura di Emilia De Rienzo

Dopo una serie di incontri tenuti sia a Milano sia in altre parti di Italia, mi sembra opportuno sintetizzare alcuni punti fondamentali emersi nei vari dibattiti che sono sempre stati ricchi e coinvolgenti.

Le nuove sfide che la scuola deve affrontare richiedono un serio ripensamento, una diversa organizzazione e nuovi percorsi didattici.

In particolare bisogna tener presente che le famiglie sono cambiate: sono presenti le famiglie adottive, quelle affidatarie, le famiglie separate, le famiglie monoparentali e le famiglie di immigrati e di questo non si può non tener conto.

Nella scuola, a partire a volte anche dalla materna, viene molto spesso richiesto di "ricostruire l'albero genealogico della famiglia o di ricostruirne la storia..." Si richiedono fotografie, in alcuni casi perfino l'ecografia, si fanno domande sulla primissima infanzia, su come si sentiva la mamma in gravidanza e così via.

Il fatto che questo tipo di attività sia ancora molto presente nelle scuole rivela quanto ancora venga poco presa in considerazione la presenza di bambini adottati, affidati, ma in generale i cambiamenti che ci sono stati nella famiglia ed è quindi importante lavorare sull'informazione e sulla sensibilizzazione degli insegnanti.

E' necessario pertanto che le proposte didattiche sappiano tener conto dei problemi che possono provocare incontrando le storie e le sensibilità dei bambini.

Un'insegnante ha fatto la proposta di sostituire la storia della famiglia con la storia del quartiere, un'altra insegnante quella di costruire un albero genealogico fantastico con personaggi inventati.

Sulla storia dei bambini sono emersi alcuni punti fondamentali di cui tener conto.

**I bambini amano parlare di sé, qualcuno lo fa più spontaneamente, altri meno, ma tutti vorrebbero nel profondo del loro animo che la loro storia fosse conosciuta, apprezzata e valorizzata per quello che è. Ma bisogna avvicinarsi in punta dei piedi, aspettare che siano loro a parlare, a raccontarsi** Per aiutare i bambini a raccontarsi bisogna aver ben presente che non per tutti è facile farlo, che ogni forzatura è inopportuna

proprio perché si entra in un campo molto delicato e sensibile.

Quando un bambino pensa alla propria storia entra anche in contatto con la parte di sé più profonda: ogni ricordo evoca emozioni, l'assenza di ricordi può evocare una mancanza, qualcosa che non si può ancora dire.

**E' importante conoscere la storia di un bambino, che però, non è semplicemente una raccolta di dati anamnestici. Il passato si incide nei cuori, nell'anima, si trasforma in dolore, sofferenza o gioia e serenità, si trasforma in un linguaggio che non è sempre quello della parola ma quello dei gesti, dei comportamenti** *(quando un bambino è per esempio aggressivo, svogliato, disattento, quando si sente inadeguato, quando si isola dagli altri, o parla troppo... sta raccontando qualcosa di sé).*

**Conoscere la storia di un bambino significa capire quali segni questa storia ha lasciato in lui, non fermarsi a quello che appare che ci porta spesso a dare giudizi affrettati e rigidi.**

Il bambino quindi ha bisogno di parlare di sé, ma non sempre è pronto a raccontare la propria storia.

Su questo tema abbiamo quindi individuato un percorso di lavoro.

L'insegnante può cominciare parlando di emozioni e sentimenti. Si può iniziare con letture scelte e aprire una discussione con i bambini.

I bambini cominciano a parlare e imparano nello stesso tempo ad ascoltare.

Se qualcuno tace inizialmente non lo si deve forzare. Si potrà parlare con lui individualmente per capire le ragioni del suo silenzio o per aiutarlo a vincere la sua timidezza.

Alcuni obiettivi da raggiungere:

- I bambini imparano ad ascoltare l'altro senza giudicarlo.
- Imparano a parlare di emozioni e di sentimenti vincendo gradualmente quel senso di vergogna che spesso impedisce loro di aprirsi.
- Solo imparando ad ascoltare, possono imparare a dialogare, cioè a scambiarsi opinioni, idee, a farsi domande l'un con l'altro.
- Prendono coscienza che ognuno è unico e irripetibile.

• Ognuno dovrà essere guidato a vedere la diversità come ricchezza e non in modo gerarchico (chi è migliore o chi è peggiore).

E' fondamentale però che da parte dell'insegnante sia chiaro un presupposto: le emozioni e i sentimenti degli allievi devono essere accolti e riconosciuti come aspetti strettamente legati all'esperienza e non come ostacolo o disturbo allo svolgimento del programma, solo allora il bambino può trovare la forza di raccontarsi, di appropriarsi della propria storia, anche se a volte dolorosa, come un valore e non come un motivo di esclusione da tutti gli altri.

### **Un altro passaggio importante è aiutarli a costruire un buon clima di classe:**

I ragazzi potranno interrogarsi su cosa vuol dire per loro "star bene insieme", quali sono le cose che aiutano ognuno a sentirsi a proprio agio con gli altri, cosa invece glielo impedisce.

Dovranno essere guidati a fare esempi concreti, non generici. Solo dalla concretezza dell'esperienza vissuta potranno rendersi conto di cosa fa bene e di cosa fa male.

### **L'insegnante dovrà imparare a mettersi in gioco nella relazione educativa con ognuno di loro e con la classe nella sua interezza**

Non dobbiamo dimenticare che prima di tutto, tutti i bambini, anche quelli apparentemente più equilibrati hanno bisogno di atmosfere calde ed umane per crescere sani e che comunque la quotidianità è terapeutica di per sé, **senza una buona quotidianità non esiste cura che tenga.**

In questo contesto proprio il bambino più difficile, con una storia alle spalle più problematica dovrà capire che il posto dove è entrato, è un posto speciale **dove anche lui, che si sente a volte triste, arrabbiato, solo**, senza spesso neanche capire fino in fondo perché, **troverà un luogo caldo** e disponibile ad

ascoltarlo, **ad ascoltare non solo quello che sa, ma anche quello che sente.**

### **Non è tanto importante cosa ti dicono, ma come si sentono con noi**

Questo vuol dire fare della scuola un luogo dove "non si chieda di essere 'forti', ma una scuola che sappia vedere nelle persone individui non etichettabili, che riconosca "la molteplicità": ogni individuo si può esprimere in diversi modi e questo riconoscimento, ossia non etichettare, è vantaggioso anche per quei bambini che si considerano "normali" per poter assumere e abitare le molteplici dimensioni della fragilità.

Ogni bambino ha bisogno di dialogare anche con la parte più debole di se stesso per potersi rafforzare e per poter affrontare con serenità i propri problemi o accettare i propri limiti.

Se il bambino sa che ogni vita ha la sua dignità, ogni storia può essere raccontata e trovare degli ascoltatori e non dei giudici, dentro di sé potrà tentare di indagare su se stesso, di accettare ciò che dentro di sé è ancora un'ombra. Non racconterà necessariamente una storia, ma comincerà a dialogare con gli altri sui propri ed altrui vissuti perché c'è uno spazio psicologico in cui farlo.

Questo è un punto fondamentale: prima di poter parlare della propria vita bisogna chiedersi se il terreno in cui va a cadere la propria storia è preparato **ad ascoltare e a comprendere.**

Col tempo ogni bambino potrà imparare a raccontarsi e a ritessere le fila della sua vita e sarà possibile l'accettazione della sua storia e quindi di se stesso, se ci sarà cioè il riconoscimento dell'altro e sentirà l'appartenenza al gruppo non come gregario, ma come attore e individuo nella sua autonomia.

In una seconda elementare la maestra - a conoscenza che in classe ci sono ben due bambini nati in adozione - fa portare a tutti i bambini due fotografie che ritengono più importanti per il loro vissuto familiare e di mettere per iscritto ciò che hanno significato per loro.

SIMONE (adottato all'età di 11 mesi) PORTA DUE FOTO A COLORI E SI RACCONTA.

Prima foto: Simone si vede in primo piano tra le braccia di qualcuno che non appare in nessun modo.

*La mamma mi ha raccontato che in questa fotografia avevo due mesi ed ero in comunità, in braccio ad una signora. Ero un mangione paffutello, un po' pelaticcio ed era il 9 o il 10 agosto del 199... Avevo una tutina su cui erano disegnati dei pagliacci coloratissimi, macchinine, scritte ed altri oggetti.*

Seconda foto: Simone è in braccio alla mamma ed entrambi sono in primo piano in un contesto verde.

*In questa fotografia ero già a casa e avevo 2 o 3 anni ed ero felicissimo in braccio alla mamma nel giardino sotto il caco in mezzo alle foglioline d'erba. La mamma era felicissima. Indossavo dei calzoncini bianchi con le bretelle. Mi piace tantissimo questa fotografia.*

Per Simone è stata u n'occasione di raccontarsi esprimendo e condividendo con i compagni e la maestra la felicità di essere figlio.

---

## “STARE BENE INSIEME A SCUOLA SI PUÒ?”

*Una famiglia affidataria commenta alcuni brani del libro di Emilia De Rienzo “STARE BENE INSIEME A SCUOLA SI PUÒ?”, alla luce delle proprie esperienze.*

Ho pensato di proporre, in questo mio intervento, alcuni spunti di riflessione su situazioni legate alle nostre esperienze di affidamento in riferimento alla scuola.

La nostra famiglia ha iniziato il suo cammino di famiglia affidataria nel 1995 e per diversi anni ha seguito bambini in affidamento diurno.

Nell'affido diurno gli affidatari sono anche un sostegno alla genitorialità e, spesso, si trovano a fare da “ponte” tra la famiglia di origine e gli insegnanti.

I bambini per cui si attiva l'affido diurno (non raramente a percorso scolastico già avviato, anche da diversi anni) sono spesso bambini che hanno difficoltà a relazionarsi con gli altri, che reagiscono con aggressività e rabbia e perciò non sono accettati e accolti nel gruppo.

La loro gestione all'interno della classe è molto complessa e non raramente si sviluppano percorsi paralleli fra il bambino e il resto della classe, con programmi ed attività diverse.

**«[...] Gli insegnanti delle elementari ce lo avevano presentato come un “ascolastico”, un bambino “ritardato mentale” e “violento”. Non erano riusciti a tenerlo in classe, la direttrice scolastica gli regalava ogni giorno figurine dei calciatori con il relativo album per farlo star buono. Con l'album delle figurine era arrivato alle medie e nella sua testa la scuola sarebbe continuata così [...]»** (E. De Rienzo).

Il rapporto delle famiglie di origine con la scuola si presenta spesso problematico. La scuola è vissuta come “una cosa da fare” e, se difficoltà di apprendimento vi sono, è sicuramente “colpa” della scuola.

Con i bambini affidati si procede a piccoli passi e gli obiettivi sono mirati a recuperare inizialmente gli aspetti non tanto scolastici, quanto soprattutto di rapporto affettivo, di fiducia, di apertura e curiosità per il “mondo” e, partendo da ciò che il bambino sa fare, si cerca di puntare sul recupero e lo sviluppo delle sue potenzialità.

Per questo è fondamentale collaborare con gli insegnanti, tenendo conto della storia di ogni bambino, essendo **«[...] consapevoli che nessun bambino è uguale ad un altro e che per crescere ha bisogno di intrecciare nella sua vita relazioni significative[...] Non può esserci sviluppo del singolo individuo**

**se questo non è all'interno di una rete, di una situazione di aiuto [...]»** (E. De Rienzo).

Ci si trova certamente a fare i conti con il senso di impotenza e di frustrazione, con la difficoltà a recuperare, ma sicuramente anche con la gioia della piccole conquiste e dei piccoli (ma grandissimi) obiettivi che si raggiungono.

Dietro tutti questi comportamenti si nascondono spesso bambini che hanno alle spalle situazioni familiari difficili, che fanno i conti con la solitudine profonda di chi ha sofferto e soffre e cerca di nascondere le sue fragilità dietro una corazza.

Di fondamentale importanza è insegnare a tutti i bambini il rispetto e che in classe si crei un buon clima fra i ragazzi. Nel caso di bambini affidati e adottati (ma certamente non solo!), che questi si integrino con i compagni e si sentano accolti, pur fra mille difficoltà, perché spesso sono loro stessi che, provocatoriamente, fanno il possibile per farsi escludere o, comunque, per mettere tutti a dura prova.

Per le due piccole che sono oggi con noi, al momento di iscriverle alla scuola materna il nostro desiderio era di trovare persone in grado di avere nei loro confronti una sorta di “leggerezza” (non certo superficialità) nell'affrontare la loro “storia”, persone che non “appesantissero” eventuali situazioni problematiche, ma persone in grado di essere pazienti di fronte alle possibili difficoltà delle bambine a “fidarsi” e ad allargare la loro rete di relazioni.

**«[...] I bambini non sono scatole vuote, essi entrano nella scuola con un loro bagaglio di conoscenze, di sentimenti, di ricordi e di emozioni, di vissuti insomma di cui non si può non tener conto quando ci si accosta loro. E' da qui che dobbiamo partire. Noi insegnanti dobbiamo imparare a conoscerli. La conoscenza non è, però, semplicemente quella raccolta di dati anamnestici, quell'accumulo di notizie che ci dà l'illusione di sapere già tutto quello che si deve sapere e che soprattutto ci permette di catalogare fin dal primo approccio il bambino in una casella piuttosto che in un'altra. Un accumulo di notizie che invece di tenerci lontano dal pregiudizio, può rafforzarlo. [...]»** (E. De Rienzo).

---

Insegnanti, quindi, con cui instaurare relazioni significative per le bambine (collaborazione/dialogo), come ogni genitore, naturale/affidatario/adottivo, desidera, ma all'interno di una relazione di aiuto certamente "particolare".

La particolarità, la diversità è che stiamo costruendo una storia, la loro storia e non sappiamo (come spesso accade nelle storie di affidamento, a differenza ad esempio dall'adozione) come sarà domani e per quanto tempo sarà.

Le parole chiave AMORE/ FIDUCIA/ SERENITA'/ SOSTEGNO/ PAZIENZA/ CAPACITA' DI ATTENDERE/ RISPETTO assumono un significato ed un valore molto importante nella loro particolarità.

**« [...] E' sempre la pazienza che ci deve guidare, la capacità di attendere, di non perdere la rotta. Il tempo poi fa la sua parte. [...]»** (E. De Rienzo).

Ho chiesto ad alcune amiche di parlarmi del percorso scolastico dei loro bambini in affido e, in un caso, di adozione.

Ve ne espongo alcune, da cui emergono elementi secondo me molto significativi.

F. 8 anni. Peruviano. In affido dall'età di 4 mesi, adottato dalla stessa famiglia nell'aprile 2006.

«Gli anni della scuola materna sono stati i più impegnativi, in quanto partecipava a degli incontri con la mamma naturale che lo sconvolgevano profondamente. Le insegnanti si sono dimostrate attente ai suoi bisogni e capaci di inserirlo bene nel gruppo. Hanno cercato di non sottovalutare i segnali di malessere, coinvolgendo sempre la famiglia affidataria e l'hanno aiutato nei momenti di crisi che stati molti e molto sofferti.

Con l'inizio della scuola elementare ci sono stati problemi di tipo diverso. Le maestre hanno accolto molto bene il bambino, hanno ascoltato la sua storia spiegandosi così il perché di certi atteggiamenti e gli sono venute incontro nel momento dell'adozione.

Non sempre, però, riescono a comprendere fino in fondo gli stati d'animo causati dai ricordi e dal vissuto del bambino.

Problemi si sono avuti con certi compagni che non hanno saputo accettare la diversità di colore e che fanno battutine continue riguardo a ciò. Le maestre sono poco pronte ad intervenire, anche perché non sempre al corrente dei litigi tra i bambini. Questo aspetto continua ad essere presente ferendo il bambino nonostante le nostre segnalazioni».

M. 7 anni. Marocchino, sindrome di down/ ipovedente. In affido dall'età di 3 anni.

«Inserimento scolastico buono, soprattutto grazie al lavoro di sensibilizzazione e integrazione dei compagni di classe da parte degli insegnanti e al progetto dell'insegnante di sostegno per la comunicazione aumentativa, che permette al bambino di esprimere bisogni e desideri, di poter essere "compreso", di poter "parlare" con gli altri.».

S. 11 anni. Italiana. In affido dall'età di tre anni.

«Come genitore affidatario penso che sarebbe auspicabile che gli insegnanti non si limitassero a prendere atto della particolare situazione del bambino, dando la colpa a questa se vi sono difficoltà a livello scolastico, ma dovrebbero conquistare la sua fiducia, entrare in confidenza per poterlo aiutare non solo a livello nozionistico. Spesso si riscontrano atteggiamenti di compassione che non solo non aiutano, ma possono diventare nocivi.

La scuola dovrebbe aiutare i bambini a legare fra loro, a capire il valore dell'amicizia ed i ragazzi dovrebbero aver fiducia negli insegnanti.

Non come S. che dopo un litigio con una sua compagna l'ha sentita dire ad un'altra: "Non la voglio più come amica. Del resto non l'ha voluta neanche sua madre...". E, al suggerimento della mamma affidataria di andare a dirlo alla maestra, sentirsi rispondere: "Non andiamo, tanto è inutile... Mamma, ho il cuore a pezzi...».

Io credo che non possiamo e forse nemmeno sempre dobbiamo proteggere i bambini da noi accolti dal dolore, dalla sofferenza, dalla frustrazione, ma possiamo e dobbiamo insegnare loro a non ferire gli altri, a rispettare le storie di ognuno. Dobbiamo trasmettere loro il nostro ottimismo anche nelle difficoltà, costruire la fiducia, dare loro speranza.

Nessun bambino dovrebbe sentirsi così solo da pensare che è inutile rivolgersi ad un adulto... Nessun bambino dovrebbe sentirsi con il cuore a pezzi.

**«[...] Per i bambini che hanno avuto un'infanzia difficile tutto è più complicato: il passato è come una nuvola nera minacciosa prima di un temporale: può prendere il sopravvento anche in un cielo sereno e dominare fino a oscurare come un'ombra ciò che ci potrebbe promettere il futuro. Quell'ombra può, quindi, oscurare anche i momenti felici, può diventare invadente,**



immobile e bloccare ogni sguardo verso l'orizzonte. Quella nuvola potrebbe, però, pian piano anche dissiparsi se si affianca quel bambino che si sente sperduto, se lo si guida giorno dopo giorno, se gli si iniettano nelle vene flebo di fiducia, se quel bambino sente di contare non solo per la propria famiglia, ma anche per la società che è intorno a lui. Solo così passato e futuro possono fondersi in un presente vivo.

[...] La fiducia e la speranza possono nascere solo nella relazione con chi ci aiuta a vedere le nostre potenzialità, a lavorarci sopra e a trasformarle in progetti. Da solo un bambino ferito non può farcela. Di questo la scuola e chi vi opera dovrebbe prendere coscienza. [...]» (E. De Rienzo).

Di questo tutti dovremmo prendere coscienza.

Maria Teresa Scappin

## Recensioni

*Come sanno i lettori di Prospettive assistenziali, questa rivista ha compiuto 40 anni: è stata infatti fondata da Francesco Santanera, che nel 1962 aveva dato vita all'Anfaa (di cui è stato presidente per 10 anni) e che ancora attualmente, con grande competenza e impegno, ne coordina la redazione. Prospettive assistenziali pubblica i documenti più significativi sui servizi sociali e sanitari e sulla formazione del relativo personale. Riferisce sulle iniziative delle organizzazioni dell'utenza, del volontariato, del sindacato e degli operatori: il filo rosso che li unisce è la tutela dei diritti della fascia più debole della popolazione che non è in grado di difendersi.*

*Prospettive assistenziali ha dato voce all'azione svolta dall'Anfaa e ai significativi cambiamenti giuridico-sociali intervenuti nel corso degli anni nel campo dell'adozione, dell'affidamento familiare e della promozione del diritto di ogni bambino alla famiglia.*

*Abbiamo pensato fosse utile e gradito ai nostri soci festeggiare questo anniversario inviando a quanti di loro non siano già abbonati, due copie della rivista in omaggio (n.163 e 164), confidando che, come tanti altri soci dell'Anfaa, vogliano abbonarsi per essere non solo costantemente aggiornati sulla situazione esistente e sulle prospettive future - piuttosto preoccupanti - delle adozioni e degli affidamenti familiari, ma per acquisire tutte le conoscenze necessarie per rendere ancora più incisiva l'azione di tutti i soci.*

*Bisogna tenere conto che i profondi e positivi cambiamenti di questi ultimi decessi sono intervenuti anche attraverso il forte e costante impegno promozionale dell'Anfaa quale associazione di volontariato di tutela dei diritti, come documentato dagli articoli e dai notiziari dell'Anfaa, che è possibile leggere sul sito della Fondazione Promozione sociale ([www.fondazionepromozionesociale.it](http://www.fondazionepromozionesociale.it)), dove sono riportati in ordine cronologico e tematico.*

***Rinnoviamo il caldo invito a tutti i soci ad abbonarsi a PROSPETTIVE ASSISTENZIALI, l'unica rivista che dal 1968 ha sempre difeso il diritto alla famiglia dei minori che ne sono privi, ha promosso l'affidamento familiare a scopo educativo, ha chiesto e chiede il pieno riconoscimento etico, giuridico e sociale della filiazione e della genitorialità adottive.***

*L'abbonamento ordinario alla rivista per il 2009 è di euro 40.*

***Per i soci dell'Anfaa, l'abbonamento per il 2009 rimane fissato a euro 30.***

*L'abbonamento può essere sottoscritto tramite le Sezioni Anfaa, oppure versando l'importo sul c.c.p. n. 25454109 intestato ad Associazione Promozione Sociale, via Artisti 36, 10124 Torino.*

**Riportiamo la lettera aperta indirizzata all'On. Alessandra Mussolini a proposito della sua intervista rilasciata alla Stampa di domenica 27 Ottobre 2008**

Intendiamo intervenire in merito alle dichiarazioni da Lei rilasciate nella intervista a LA STAMPA di domenica 27 sulla necessità di allargare la possibilità di adottare ai conviventi e ai singles.

Le Sue affermazioni denotano, a nostro avviso, una scarsa conoscenza della situazione attuale: il numero delle domande di adozione di bambini italiani e stranieri presentate nel nostro Paese da coniugi, con o senza figli, infatti, è di gran lunga superiore a quello dei bambini adottabili.

Infatti, come dimostrano i dati statistici, riesce ad adottare solo una piccola parte delle coppie che presentano domanda di adozione di minori italiani e stranieri.

Come ribadito nel 4° *Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, curato da Save the children e sottoscritto da 45 organizzazioni operanti nel settore in Italia *“il numero delle coppie che presentano al Tribunale per i minorenni la disponibilità all'adozione è di gran lunga superiore a quello di bambini adottabili, sia attraverso la nazionale che l'internazionale. A ciò si aggiunga che molto spesso le aspettative delle coppie adottanti si discostano dalla realtà del bambino adottabile. Secondo i dati riportati nel dossier statistico “LA FAMIGLIA IN ITALIA, nel 2005 sono state presentate 14.792 domande di adozione nazionale legittimante e 7.882 dichiarazioni di disponibilità all'adozione internazionale. Sono stati emessi 6.243 decreti di idoneità all'adozione internazionale. Come già evidenziato, nello stesso anno sono state concesse 1.150 adozioni nazionali legittimanti e 2.304 adozioni di minori stranieri. Questo significa che, sempre nel 2005, hanno adottato il 7,7% delle coppie che hanno presentato domanda di adozione nazionale e il 37% di quelle che hanno ottenuto l'idoneità all'adozione internazionale”*.

Fin dall'entrata in vigore dell'adozione legittimante (1967) non sono mai restati per strada o in istituto bambini adottabili a causa della mancanza di famiglie pronte ad accoglierli.

Ci sono ancora difficoltà è vero, a reperire

coppie adottive per i minori già grandicelli, gravemente malati o colpiti da handicap, anche per il disinteresse delle istituzioni coinvolte: in base alle esperienze finora realizzate, vorremmo sottolineare che l'adozione di questi bambini non può essere disposta confidando semplicemente sulla disponibilità degli adottanti: è indispensabile che essi siano attentamente selezionati e preparati, e che l'intero nucleo familiare possa beneficiare del sostegno dei servizi che le istituzioni dovrebbero mettere a loro disposizione. E' anche necessaria l'erogazione di contributi economici per far fronte ai maggiori oneri che la famiglia deve affrontare. È importante, inoltre, che detti nuclei possano contare su una rete di rapporti umani e sociali che arricchiscano la vita della famiglia e ne impediscano l'isolamento (v. al riguardo l'ultimo notiziario Anfaa allegato).

A questo riguardo, vorremmo anche segnalare che, proprio partendo dal diritto del bambino adottabile alla famiglia, il nostro ordinamento ha previsto che, esclusivamente quando non è possibile l'inserimento del minore presso una coppia di coniugi, il Tribunale per i minorenni può disporre l'adozione *«nei casi particolari»*, consentita anche alle persone singole. Tuttavia, nel superiore interesse del minore, l'adozione nei casi particolari non può essere considerata una scappatoia volta a favorire le persone sole.

Riteniamo infatti che la crescente richiesta da parte di persone singole ad adottare nasca da una scarsa conoscenza della situazione reale (scarsa conoscenza favorita anche da una errata informazione da parte dei mass-media) e dal loro personale desiderio di avere un figlio. Desiderio che non può tramutarsi in un “diritto”.

A nostro parere, le modifiche legislative richieste sembrano infatti volte ad ottenere il riconoscimento dei loro desideri come se si trattasse di diritti.

Non esiste un “diritto” all'adozione da parte degli adulti: l'adozione, lo ribadiamo, è un diritto esclusivo dei minori nei cui confronti l'autorità giudiziaria ha accertato che sono in situazione di adottabilità in quanto *«privi di assistenza morale e materiale da parte dei propri genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere temporaneo»*.

Il minore adottabile ha inoltre l'esigenza di avere non solo un genitore, ma una mamma e un papà, giovani e, se possibile, anche fratelli e sorelle oltre ai nonni, zii e cugini.

Ogni sforzo, quindi, dovrebbe essere rivolto alla selezione/preparazione dei coniugi adottanti, scegliendo le coppie più valide per i minori adottabili e quindi quelle solide, mature, giovani, possibilmente con figli biologici o adottivi, aperte alle problematiche sociali, rispettose dei diritti altrui e con una attiva vita di relazione interna ed esterna. Inoltre è necessario un forte impegno da parte dei servizi sociali, per sostenere e aiutare gli adottanti a superare le inevitabili difficoltà che l'adozione di un bambino, spesso grande e traumatizzato dalle pregresse negative esperienze, comporta. Troppi sono i fallimenti adottivi determinati dall'accoglimento da parte dei Tribunali per i minorenni di domande presentate al prevalente scopo di risolvere problemi di solitudine

degli adottanti e anche dalla solitudine in cui gli adottanti, sovente, vengono lasciati da parte delle istituzioni.

Non vogliamo infine dimenticare le migliaia di minori che ancora sono ricoverati nelle strutture e che non vedono riconosciuto il loro diritto a crescere in una famiglia. Si tratta di minori che non sono adottabili in quanto hanno una famiglia: per loro è necessario, non tanto modificare le leggi attualmente in vigore, quanto richiamare invece il dovere delle istituzioni a garantire un aiuto alle famiglie in gravi difficoltà e a sostenere e rilanciare gli affidamenti familiari.

Siamo quindi a chiederLe un incontro al fine di meglio illustrare quanto qui brevemente esposto. In attesa di un Suo gentile riscontro, Le inviamo i nostri migliori saluti

**Donata Nova Micucci**  
Presidente Anfaa

## **SOTTOSCRIVETE LA QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2009**

### **Procurate nuovi soci!!!**

**La quota associativa annua per il 2009 è di euro 50. Il pagamento della quota dà diritto a ricevere il Bollettino di informazione dell'Anfaa e ad essere informati su tutte le iniziative dell'Anfaa.**

**I Soci Anfaa possono usufruire dell'abbonamento a prezzo scontato della Rivista "Prospettive Assistenziali" (euro 30).**

**Ricordiamo che le risorse economiche dell'Anfaa si basano esclusivamente sulle quote dei soci e sui contributi dei sostenitori.**

**Affrettarsi a versare la quote ci permette di proseguire la nostra attività. I versamenti possono essere effettuati presso le sedi locali dell'Anfaa e presso la Sede Nazionale sul ccp n. 26826107 intestato a: ANFAA, Via Artisti 36, 10124 Torino**

**Visitate il nostro sito internet [www.anfaa.it](http://www.anfaa.it), e-mail: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)**

**E' possibile ricevere il bollettino dell'Anfaa via e-mail. Chi lo desiderasse è pregato inviare il proprio indirizzo e-mail a: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)**

### **Papà Davide e mamma Sara raccontano Lucio**

#### **Mamma Sara:**

Finalmente, dopo tanto attendere, era arrivata la notizia dell'idoneità all'adozione internazionale.

Sono stata la prima a ricevere la notizia, mio marito era in trasferta e non vedevo l'ora che mi telefonasse per dirglielo, non vedevo l'ora di dirlo a tutto il mondo.

Quello che ho sentito al momento della notizia era una sensazione che non si può spiegare, forse le donne che scoprono di essere incinte hanno lo stesso sentimento, ma veramente dopo tanti anni d'attesa non sapevo se crederci.

Finalmente un traguardo concreto.

Subito ci siamo messi alla ricerca di un'associazione che facesse da tramite tra noi ed il paese scelto, qui abbiamo avuto una grande delusione, noi pensavamo che una volta avuta l'idoneità, i tempi di attesa sarebbero stati brevi, invece tutte le associazioni che sentivamo ci dicevano che l'attesa era di almeno un anno. Dopo averne provate alcune, (e questa è stata un'altra delusione) ci rendiamo purtroppo conto che alcune di queste erano diventate un lucroso affare, dove il bambino sembrava l'ultima cosa importante.

Ci siamo finalmente rivolti a ....., che ci è sembrata da subito l'associazione più onesta, e anche perché abbiamo pensato che ci doveva essere..... un feeling con l'associazione.

Dopo aver frequentato il corso ci siamo messi in lista d'attesa, ma anche qui un'altra delusione, davanti a noi c'erano tanti fascicoli di altre coppie che come noi aspettavano di fare i colloqui, il tempo di attesa era di circa un anno.

Passato questo periodo e terminati i vari colloqui psicologici siamo pronti per l'abbinamento.

Con il responsabile dell'associazione scegliamo il paese dove intendiamo recarci, noi eravamo orientati per un paese dell'America latina, ma non avevamo un paese preciso, ci consigliò il Perù perché era in quel momento il paese più avanti con le leggi sull'adozione e anche perché il più affidabile per le informazioni che riguardavano i bambini.

Purtroppo ancora un altro periodo di attesa di

almeno sei mesi per avere l'abbinamento.

Difficile accettare di aspettare ancora che passi altro tempo.

Ma a volte le cose non vanno come previsto, difatti dopo circa 4 mesi ci chiamano dall'associazione, c'era un abbinamento!

Come un fulmine comunichiamo la notizia ai nostri famigliari, impossibile contenersi.

Abbiamo un colloquio con l'associazione la sera stessa della notizia, al telefono non ci avevano detto niente, se era maschio, femmina, se era piccolo, tutte queste domande ce le facevamo in macchina nel viaggio fino a B., veramente risultava difficile da credere, ma questa era la volta buona.

Arrivati in sede ci vengono comunicate tutte le informazioni in loro possesso che riguardano il bambino, aveva 2 anni e mezzo, si chiamava Lucio, ma c'era una informazione che ci hanno dato alla fine, era nato con una malformazione all'orecchio e non si sapeva se sentiva oppure era sordo.

Non eravamo obbligati ad accettare, se era una decisione negativa ci avevano assicurato che ci sarete stato un altro abbinamento. Ci avevano dato una settimana di tempo per pensarci, ma il nostro cuore diceva che lui era nostro figlio.

Dopo tre settimane dell'abbinamento combiniamo per la partenza, destinazione Cuzco, Perù.

L'ansia, l'emozione e la paura ci accompagnano per tutte le tre settimane che precedono la partenza. All'arrivo a Lima ci viene a prendere l'avvocato che ci seguirà per tutto il periodo del nostro soggiorno.

Una persona meravigliosa disponibile al massimo, passiamo tutto il primo giorno con lui parlando e organizzando il viaggio dell'indomani. Sveglia al mattino presto, aeroporto e siamo in volo per Cuzco, la tensione è a mille. Le Ande, sotto di noi, sono uno spettacolo bellissimo.

Arriviamo in tarda mattinata, prendiamo posto nell'appartamento che già ci aveva prenotato l'avvocato. Lo stesso pomeriggio avevamo l'incontro con il bambino.

Andiamo dall'assistente sociale che ci porta all'istituto, veniamo convocati dalla direttrice che ci fornisce anche lei tutto quello che sa sul bambino e anche di alcune notizie che riguardavano il funzionamento dell'istituto ma veramente noi non vedevamo l'ora d'incontrare

nostro figlio, questo colloquio non finiva mai, o per lo meno, a noi così sembrava.

Al termine, infine, mandano a chiamare il bambino, si presenta sulla porta dell'ufficio per mano ad una suora giovanissima. Dolcissimo, di una tenerezza indescrivibile. Una gioia immensa ci invade, credo che ogni persona presente non sia riuscita a non farsi prendere dall'emozione.

Ci siamo avvicinati a lui con un pupazzo che avevamo portato, certo eravamo sconosciuti, ma non abbiamo dovuto insistere molto per farlo venire con noi, l'ho preso tra le braccia, si è lasciato stringere, era da mangiare.

### **Papà Davide:**

Mentre si parlava si è addormentato tra le braccia della mamma, l'assistente sociale diceva che gli aveva trasmesso l'emozione, c'era il feeling.

Siamo tornati il giorno dopo per una seconda visita, il bambino non ci voleva, ma piano piano siamo riusciti a parlargli ancora.

Il terzo giorno è stato quello definitivo, Lucio è venuto con noi, per sempre!

Da quel momento abbiamo avuto la sensazione che fossimo stati insieme da tutta una vita.

Lo avevamo portato nell'appartamento per cambiarlo e, guarda caso, tutti i vestiti che gli avevamo portato erano grandi, messi quelli per il momento saremmo poi andati a prenderne di adeguati. Mangiava con una foga pazzesca sembrava che non gli dessero da mangiare nell'istituto, ma l'avvocato ci aveva spiegato che probabilmente era la varietà del cibo che lo faceva comportare così.

Non aveva mai visto il mondo esterno, era attratto dagli animali in special modo dai cani e dai lama, ogni volta che ne vedeva uno voleva seguirlo fin dove andava per ore.

Anche il cielo ora, era più grande di quel quadratino che si vedeva nel cortile dell'istituto.

I primi tempi sono stati difficili, non parlava e reagiva in modo violento verso di noi picchianoci e mordendoci.

Abbiamo capito il giorno dopo che non parlava per un difetto del palato di cui nessuno, sembra, si era mai accorto.

Aveva una rabbia in corpo incredibile, una volta si è arrabbiato talmente tanto che, sfinito, si è addormentato seduto per terra.

Ma iniziavamo a capire quello che voleva rapidamente, non tanto per merito nostro ma perché credo che i bambini hanno molti modi per farsi capire, è sopravvivenza.

Abbiamo cercato di unire l'utile al dilettevole e così durante il soggiorno abbiamo girato un po' qui e là con il nostro bimbo.

Lucio adesso però, voleva unicamente la mamma e per di più voleva solo stare in braccio, non riuscivamo a fare in modo che venisse con il papà.

Eravamo seguiti giornalmente dall'assistente sociale e dall'avvocato e, devo proprio dirlo, in modo impeccabile.

Dopo tre settimane siamo tornati in Italia, Lucio aveva paura del cane che abbiamo in casa e continuava a volere solo la mamma, non si staccava da lei un solo istante.

Dopo tre giorni il cane aveva paura di lui.

Dopo tutti i vari controlli medici consigliati dalla pediatra ci siamo rivolti ad un ospedale per vedere che fare per la palatoschisi e l'altra malformazione.

Dopo circa quattro mesi è stato operato di palatoschisi, l'operazione lo aiuterà ad esprimersi meglio non però senza l'aiuto di una logopedista che ha fatto, a dir poco, miracoli, anche perché lui, consapevole del suo problema, ce l'ha messa tutta per poter comunicare.

In poco tempo il bambino ha iniziato a parlare in modo comprensibile, adesso era un altro mondo.

Con il passare del tempo si è lasciato prendere anche dal papà, gli piaceva quando gli raccontavo le favole, quando andavamo nei boschi.

La sua rabbia stava svanendo man mano con il passare del tempo, avevamo capito che il problema grosso era il fatto di non potersi esprimere in modo comprensibile.

Sono già passati quattro anni da quando siamo insieme e non passa giorno senza ringraziare Dio per averci fatto incontrare Lucio, l'attesa è stata lunga ma ne è valsa veramente la pena, si fa volere tanto bene, è allegro e tanto, tanto affettuoso. È nostro figlio.

Lucio si è integrato perfettamente perché è un bambino molto socievole, parla talmente tanto da doverlo zittire di tanto in tanto, è amato dai suoi amici ed ha iniziato ora la prima elementare.

**Sara e Davide**

Riportiamo qui di seguito la lettera del 21 novembre 2007, indirizzata al Presidente della Giunta, del Consiglio regionale, all'Assessore alla famiglia e alla solidarietà sociale e ai componenti la terza commissione Sanità e Assistenza della Regione Lombardia a firma dei Presidenti della Sezione Lombarda, di Como e di Monza-Brianza in merito al sostegno delle adozioni difficili. Riportiamo anche il testo della risoluzione approvata il 27 giugno 2008 dal Consiglio regionale lombardo, su proposta della Terza commissione che ha fatto seguito alle nostre numerose sollecitazioni.

**Oggetto: richiesta alla Regione Lombardia di sostegno delle adozioni "difficili".**

Intendiamo richiamare la Vostra attenzione sull'**urgenza e la necessità di un intervento legislativo della Regione Lombardia, che stabilisca e sostenga l'obbligatorietà da parte dei comuni singoli o associati dell'erogazione di interventi, anche economici, di aiuto e di supporto alle famiglie che hanno adottato o danno la disponibilità ad adottare minori ultradodicesenni o con handicap accertato, nati in Italia o provenienti da altri Paesi.**

Com'è noto, il comma 8 dell'art. 6 della legge 149/2001 recita: *«Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992 n. 104, lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati»* e quindi purtroppo non impegna le istituzioni a fornire gli aiuti previsti in quanto gli stessi sono subordinati alle *«disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci»*.

Tutti i bambini hanno diritto a essere amati e accuditi per poter crescere, e questo vale anche e soprattutto per i minori disabili o dichiarati adottabili già grandi....

Le esperienze dei genitori adottivi di questi bambini ci hanno insegnato che bisogna superare il pregiudizio che porta a definire un bambino "incurabile" in base al quale si stabilisce un limite di tempo oltre cui non sarebbe più possibile ottenere risultati positivi. Uno degli stereotipi da combattere è l'eterno ritornello *"a questo punto, per lui, non c'è più nulla da fare"*. Non esiste nessun limite se non nell'idea di chi non sa come affrontare i problemi o di chi crede di non poter fare di più.

Non vogliamo certamente negare né l'esistenza di limiti oggettivi nello sviluppo di determinati bambini né le difficoltà conseguenti: intendiamo piuttosto affermare che qualcosa si può sempre fare per spostare tali limiti, ma che

questo è possibile farlo solo se i bambini possono essere inseriti in un ambiente normale, familiare, che li stimoli, li affianchi, regali loro il calore necessario perché si possa mettere in moto la voglia di provare.

Per questi bambini non sempre è facile trovare famiglie disponibili ad accoglierli, anche a causa dello scarso impegno da parte delle istituzioni a cercare. Informare preparare e soprattutto sostenere queste famiglie

**Noi riteniamo infatti che le famiglie che adottano questi bambini non debbano essere abbandonate a loro stesse e che la loro disponibilità all'accoglienza debba essere accompagnata e sostenuta da tutta la società civile, e, in primo luogo, dalle istituzioni.**

A questo proposito, riportiamo quanto affermato da Giulia de Marco, già Presidente del Tribunale per i minorenni di Torino nella sua relazione di apertura della sessione "La Famiglia che accoglie" all'interno della **Conferenza della Famiglia** promossa dal Ministro per la Famiglia nel maggio scorso a Firenze. Nel segnalare la difficoltà a trovare famiglie che adottino bambini portatori di handicap e grandicelli, Giulia De Marco ha sottolineato come sia *"necessario certamente sensibilizzare maggiormente le famiglie che aspirano all'adozione verso i bisogni di questi bambini"*, ma che nel contempo *"non si può prescindere dal dato di realtà costituito dal maggiore impegno che essi richiedono. Vanno quindi previste per le famiglie che danno la loro disponibilità alla loro adozione specifiche forme di sostegno fino alla maggiore età, sia di carattere economico che in termini di servizi. L'art. 6 della legge n. 149/01 lo prevede come possibilità; io penso che debba diventare un obbligo (...)* Se ripetiamo a noi stessi e agli altri che la genitorialità adottiva è diversa da quella biologica, se pensiamo e crediamo nella necessità di una giusta motivazione, di un'adeguata preparazione prima e di un sostegno per il post l'adozione, non dobbiamo aver paura di richiedere per le adozioni difficili interventi di aiuto a lungo termine. Non si tratta di privilegiare le famiglie adottive; si tratta di consentire a bambini particolarmente sfortunati di essere accolti in una famiglia che va sostenuta nella sua scelta di generosità».

La mancanza di un sostegno attivo da parte delle istituzioni è, a nostro avviso, uno, se non il principale, motivo per cui tanti bambini con handicap, malati o grandicelli – dichiarati adottabili – non trovano una famiglia che li accolga. Una legge della Regione Lombardia, che renda questo sostegno obbligatorio consentirebbe di dare una famiglia adottiva anche ai bambini, ai quali, per la complessità e/o gravità delle loro condizioni, è ancora negato il diritto ad avere una famiglia.

Segnaliamo a titolo esemplificativo che la Regione Piemonte è l'unica che abbia assunto provvedimenti per rendere queste disposizioni un diritto realmente esigibile, erogando attraverso gli enti gestori degli interventi assistenziali, un contributo spese equiparato alla pensione minima INPS a favore dei genitori adottivi di minori sopra i 12 anni o con handicap accertato, sino alla maggiore età. Analogo contributo, a nostro avviso, dovrebbe essere previsto anche per i genitori di bambini con handicap grave accertato che provvedono direttamente alla cura dei propri figli.

#### **RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE**

*Il Consiglio Regionale della Lombardia*

*VISTA la l. r. 23/1999 "Politiche regionali per la famiglia".*

*VISTO l'art. 6 della legge n. 149 del 2001, che prevede nel caso di adozione di minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato che lo Stato, le regioni, e gli enti locali possano intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie con specifiche misure di carattere economico di aiuto alle famiglie fino alla maggiore età degli adottati;*

*PREMESSO che con la l.r. 34/2004 "Politiche regionali per i minori" all'art. 1. (Principi e finalità) si stabilisce che la Regione adotta ogni azione idonea ad assicurare il diritto del minore a crescere ed essere educato nella famiglia, luogo naturale per il suo sviluppo ed il suo benessere;*

*VISTO il piano socio sanitario 2007-2009 approvato con DCR 257 del 26-10-2006 che prevede lo sviluppo e la riqualificazione dell'istituto dell'affidamento familiare attraverso la definizione di specifiche linee guida e protocolli operativi, nonché l'implementazione delle comunità familiari e la sperimentazione di interventi innovativi per incentivare l'accoglienza familiare;*

*VISTA altresì la DCR 28 febbraio 2008, n. VIII/0539 che invita la Giunta regionale "ad operare affinché siano potenziate le unità di*

*offerta rivolte a sostenere la famiglia di origine e, ove non sia possibile, promuovere l'affidamento familiare o l'adozione del minore, aiutando in particolare le famiglie che accolgono adolescenti o minori con disabilità";*

*CONSIDERATO che nell'audizione della III commissione del 6 marzo 2008 un'associazione del settore evidenziava che tutti i bambini hanno diritto ad essere amati ed accuditi per poter crescere, anche i minori disabili o dichiarati adottabili già grandi; evidenziava anche che questi hanno invece difficoltà a trovare una famiglia che li accolga e che le famiglie che adottano questi bambini non devono essere abbandonate.*

*RILEVATO che le associazioni del settore chiedono alle istituzioni un sostegno attivo alle famiglie che adottano minori con handicap o già grandi, sottolineando la necessità di un intervento legislativo e finanziario della Regione che fornisca ai comuni singoli o associati le risorse necessarie all'erogazione di interventi, anche economici, di aiuto e supporto alle famiglie che danno la loro disponibilità a questo tipo di adozioni "difficili";*

*VALUTATA la necessità di intervenire, per dare sostegno concreto al diritto dei minori con difficoltà, a crescere ed essere educati in famiglia, come previsto dalla l. r. 34/2004;*

*impegna la Giunta regionale*

*1. a elaborare proposte di intervento, anche di tipo legislativo, a sostegno delle famiglie che adottano minori con handicap o già grandi, che prevedano il coinvolgimento degli enti locali;*

*2. a riferire alla III° commissione le proposte così delineate.*

#### **Sezione Lombarda**

##### **PROTOCOLLO TRA IL COMUNE DI MILANO E ASSOCIAZIONI /COOPERATIVE DEL PRIVATO SOCIALE**

Nel settembre 2007 la Sezione Lombarda dell'Anfaa ha firmato un Protocollo con il Comune di Milano, per la realizzazione di un programma di sensibilizzazione sull'intervento dell'affidamento familiare nella città, in collaborazione con il Servizio Affidi.

Il programma che abbiamo elaborato comprende:

- Corsi di aggiornamento nelle scuole rivolti alle insegnanti con il tema "**Affidamento familiare: parliamone a scuola e in famiglia**".

In particolare ci siamo incontrati con le insegnanti della scuola di Via Mantegna in quattro pomeriggi.

La risposta da parte delle insegnanti è stata molto interessante, ogni incontro ha permesso di dare voce ai loro dubbi, alle loro perplessità su come affrontare questi argomenti in classe, quando ci sono bambini con storie difficili e complesse alle spalle e con famiglie problematiche che vivono un profondo disagio.

I laboratori che sono seguiti in maggio, dai titoli "Vivere è abitare nel cuore di qualcuno" e "Il racconto della storia personale: dare voce ai propri ricordi", hanno permesso di proporre percorsi didattici in classe, che facciano comprendere il diritto universale di tutti i minori ad avere una famiglia, che accrescano le consapevolezza e la sensibilità delle insegnanti su questi temi e abbiano la finalità di suggerire alle insegnanti percorsi diversi per accogliere le storie diverse di ogni bambino.

• Nella **Scuola De Nicola** il programma, su richiesta degli insegnanti, ha subito alcune variazioni e ha messo al centro la costruzione di una relazione positiva tra insegnanti e alunni, ponendo l'accento sull'affido e sull'adozione. La risposta dei docenti è stata ottima, tra i presenti numerose erano le studentesse della Facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università Cattolica: questo ci darà l'occasione di portare questi temi all'interno della stessa Università. Dopo il Corso sono seguiti due Laboratori Didattici.

Al termine di entrambi i Corsi abbiamo proposto alle Scuole un incontro con i genitori per illustrare il percorso fatto con le insegnanti dei loro figli.

• **"Crescere con due famiglie"**

Nel Piano di Lavoro erano comprese anche altre iniziative attivate presso alcune Parrocchie del Decanato di Porta Romana.

Il Protocollo che il Comune ha proposto alle Associazioni di famiglie e alle Cooperative operanti sul territorio della città di Milano e il contributo che ci hanno assegnato, ci ha permesso di finanziare iniziative di sensibilizzazione sull'affidamento familiare.

L'impressione che abbiamo ricavato dall'ultimo incontro e dalle relazioni delle altre associazioni è che purtroppo da tempo è venuta a mancare a Milano un'attenzione forte sull'intervento dell'affido. Si è perso quel tessuto di solidarietà e di accoglienza che permette alle famiglie di aprirsi all'accoglienza, se ne è parlato sempre meno, si è investito poco anche economicamente.

L'accordo di collaborazione, che questo Protocollo prevede, tra Ente Pubblico e Associazioni di famiglie permetterà di rilanciare questo intervento e consentirà ai minori, che attualmente il Servizio Affidi colloca nelle Comunità, di trovare una famiglia, almeno questo è il nostro obiettivo.

*Riportiamo l'articolo a firma di Giorgio Conconi pubblicato sul Corriere della Sera del 18 febbraio 2008 a commento di una circolare del Comune di Milano in merito alle iscrizioni di bambini figli di genitori extracomunitari privi di permesso di soggiorno.*

"Il bambino entrò di corsa nel cortile della scuola. La fila era lunga. I compagni con le mamme potevano rincorrersi senza perdere il posto. La sua mamma invece lavorava e lui era solo. Se ne stava in attesa sperando che non arrivassero gli aerei a bombardare. Udi persone vicine dire che venivano soltanto di notte e lui si tranquillizzò.

Non perdeva di vista quelli che avevano già ritirato quaderni e matite da uno dei due lunghi tavoli in fondo al cortile. Erano felici. Bastava avere una vecchia cartolina postale del papà in guerra per avere diritto a quei doni e il bambino se la teneva ben stretta in mano. Con sua sorpresa arrivò presto il suo turno. Mostrò la cartolina a uno dei militi, certo di ottenere in cambio quaderni e matite. Il milite osservò per un momento il pezzo di carta e subito glielo restituì. "A te, niente – gli disse – sei figlio di un traditore". Il bambino non sapeva chi fosse un traditore, nulla dell'armistizio, di chi non aveva voluto combattere con la Repubblica di Salò, di chi era perciò stato fatto prigioniero in Germania. Ma si portò con sé per sempre quel rifiuto, gli sguardi severi delle mamme, l'odore della polvere di quel cortile sassoso.

Il bambino crebbe, divenne un medico, seppe anche che gli umori della madre, l'ambiente esterno e altre situazioni, condizionano perfino chi è ancora nel ventre in attesa di nascere.

Ora pensa ai bambini dei clandestini rifiutati dagli asili comunali. E gli viene da ricordare il papà "traditore", che si salvò dalla guerra e poi trascorse anni all'estero per lavorare. Clandestino, si dice, è colui che si trova in terra straniera contro il divieto della legge. Ma lui si chiede anche le ragioni di questa condizione, non sempre da attribuire a colpa. Resta il fatto che non esiste miglior volontà di regolarizzazione da parte dei clandestini se non l'affidare i propri figli alle istituzioni perché crescano fuori dalla miseria, con le stesse possibilità degli altri. Dovere della comunità non è quello di punire degli innocenti, ma di prendersi cura dei problemi familiari e porre le basi per creare cittadini onesti.

La Milano solidale è in grado di farlo. Con la vita non si può scherzare. E i bambini, è bene ricordarlo, non sono regolari o clandestini. Sono bambini punto e basta. La società di domani ce ne sarà grata".



**LETTERA APERTA SUI SOGGIORNI  
IN ITALIA DEI MINORI DELLA BIELORUSSIA**

*Riportiamo la lettera aperta al Ministro della famiglia Rosy Bindi; al Ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero; al Sottosegretario alla famiglia Chiara Acciarini; al Sottosegretario della Solidarietà sociale Cristina De Luca; alla Presidente ed ai Componenti della Cai (Commissione per le adozioni internazionali), inviata dalla presidente dell'Anfaa in data 25 giugno 2007.*

Con la presente intendiamo esprimere il profondo dissenso dell'Anfaa in merito al "Protocollo recante integrazioni e modifiche al Protocollo di collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Belarus e la Commissione per le adozioni internazionali" che prevede al punto 1.9 bis: «*Gli aspiranti all'adozione che intendono adottare il minore ospitato durante i soggiorni di risanamento, presentano, attraverso gli enti autorizzati, all'organo di tutela e curatela del luogo di residenza (domicilio) del minore la domanda per l'inserimento del minore stesso nell'elenco dei minori nei confronti dei quali è possibile effettuare l'adozione internazionale. Nel caso dell'avvenuto inserimento del minore nell'elenco dei minori, nei confronti dei quali è possibile effettuare l'adozione internazionale, il Centro informa gli aspiranti all'adozione attraverso l'Ente autorizzato.*».

Esponiamo in breve i motivi del nostro dissenso, precisando che, in merito ai suddetti soggiorni condividiamo l'analisi di Giulia De Marco contenuta nella sua relazione in apertura della sessione "La famiglia che accoglie" in occasione della recente Conferenza nazionale della famiglia.

Dopo un'analisi attenta e critica del fenomeno, Giulia De Marco, ha richiamato «*il pericolo sottolineato anche da emeriti osservatori stranieri (...) che attraverso i soggiorni climatici si crei un canale parallelo di adozioni internazionali. Infatti, poiché molti minori sono in condizione di abbandono, istituzionalizzati da anni, si crea un'aspettativa alla loro adozione da parte delle famiglie che li ospitano e che sovente sono prive dei requisiti richiesti dalla Convenzione dell'Aja e dalla nostra legge nazionale. Più volte la Magistratura si è trovata di fronte a richieste di adozione di bambini che non erano stati dichiarati adottabili dal Paese di origine da parte di famiglie italiane che, pur non essendo in possesso del decreto di idoneità, ritenevano di aver maturato il diritto di adottarli per il solo fatto di averli ripetuta-*

*mente ospitati nel corso degli anni. Richiesta che si scontra con il diritto privato internazionale, con la legge interna del Paese di origine del bambino, con la legge italiana sull'adozione, con la Convenzione dell'Aja ma che ha trovato sovente nell'opinione pubblica e nei mass media un appoggio basato più sul sentimentalismo che non sul doveroso rispetto delle regole che i Paesi si danno.*».

Infatti la Convenzione dell'Aja in materia di adozione internazionale, ratificata anche dall'Italia e dalla Bielorussia, impone – al fine di rispettare il principio di sussidiarietà cui l'adozione internazionale deve rispondere – che ogni procedura inerente l'adozione debba essere avviata successivamente alla dichiarazione di adottabilità del bambino e previa verifica dell'impossibilità di trovare per lui una famiglia adottiva nel suo Paese di origine.

A ulteriore tutela del bambino, la nostra legislazione (legge n. 184/1983 e successive modifiche) ha inoltre previsto la preventiva dichiarazione di idoneità della coppia all'adozione prima che la stessa inizi ogni contatto in vista dell'adozione.

L'articolo 9 bis del Protocollo sottoscritto dalla Presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Roberta Capponi, col Ministro dell'Istruzione della Bielorussia è, a nostro parere, in contrasto con le norme suddette – che sono state approvate a tutela dei minori in stato di adottabilità – e ne legittima l'aggiramento. Oltretutto questo accordo non si limita solo ad una "sanatoria" nei confronti dei bambini bielorussi già ospitati dalle famiglie che, in base al precedente Protocollo del dicembre 2005, già ne avevano chiesto l'adozione nominativa, ma viene esteso ai bambini che verranno in Italia nei prossimi soggiorni. Ricordiamo che il recente accordo sui soggiorni solidaristici sottoscritto in merito dal Ministro Ferrero riguarda anche, purtroppo, i minori ricoverati negli istituti della Bielorussia.

In merito concordiamo con quanto scritto nella lettera inviata il 24 aprile 2007 al Ministro per la solidarietà sociale da Francesco Santanera, che ha rilevato quanto segue: «*Mentre non ci sono problemi (salvo l'idoneità di coloro che li accolgono) per i fanciulli che vivono in famiglia e quindi hanno stabilito rapporti affettivi con i loro congiunti, c'è il reale pericolo di arrecare danni anche gravissimi ai bambini istituzionalizzati.*

*Due sono soprattutto le conseguenze:*

**1.** *Gli effetti negativi dei soggiorni dei bambini istituzionalizzati non vengono da me segnalati solo adesso, ma sono stati oggetto di inter-*

*venti ripetuti negli anni scorsi, soprattutto nel periodo '60-'70, ad esempio nei riguardi delle iniziative assunte da alcuni enti, come l'ex-Onmi e varie organizzazioni private. Dette iniziative avevano lo scopo di inserire, per qualche giorno oppure per una o due settimane, presso famiglie bambini ricoverati in istituto. C'è voluto del tempo e tanto impegno da parte nostra, ma dette iniziative sono cessate da anni, soprattutto perché numerosi promotori, dopo le inevitabili resistenze iniziali, ne hanno constatato gli effetti particolarmente negativi. Infatti i bambini, che vivono in istituto, hanno subito e subiscono i deleteri effetti della carenza di cure familiari, come da oltre 50 anni è stato evidenziato da tutti gli esperti; in particolare ricordo la ricerca svolta per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità da John Bowlby. Quando il soggiorno termina, il bambino istituzionalizzato vive la separazione da coloro che lo hanno ospitato come un vero e proprio abbandono;*

**2. Problemi aperti in materia di adozione.** *Essere adottati significa diventare figli di persone dalle quali non si è stati procreati. Poiché si tratta di un obiettivo che deve essere perseguito nell'assoluto interesse dei minori, occorre che gli aspiranti adottanti siano rigorosamente selezionati e accuratamente preparati. Anche sulla base delle negative e spesso drammatiche esperienze delle adozioni fallite, vi è la necessità di evitare ogni forma di appropriazione dei bambini da parte degli adulti, come d'altra parte è precisato in tutte le Convenzioni internazionali in materia di adozione».*

La stessa Presidente della Cai, Roberta Capponi, alla Conferenza nazionale della famiglia di Firenze ha segnalato il fortissimo divario esistente tra il numero degli aspiranti genitori adottivi e quello dei minori stranieri adottati. Ha ricordato inoltre che, a fronte delle circa 3 mila adozioni internazionali che vengono realizzate ogni anno nel nostro Paese, presso la Cai sono già depositate oltre 12 mila pratiche di coppie che, ritenute idonee all'adozione, hanno conferito l'incarico ad un ente autorizzato. Ci sarebbero quindi già pronti, potenzialmente, i genitori per i minori adottabili nei prossimi quattro anni!

Va pertanto considerato il rischio della "induzione all'abbandono" che questi soggiorni possono presentare e non vanno sottovalutate neppure le conseguenze negative che questa prassi può avere sia sull'accertamento della situazione di adottabilità del minore – che in questi casi avviene a posteriori – sia sulla reale capacità affettiva ed educativa degli aspiranti

adottanti. Sono infatti ben diversi i problemi che si debbono affrontare nell'ospitare un bambino per periodi di vacanza più o meno lunghi rispetto a quelli che si presentano quando si diventa a tutti gli effetti genitori di un bambino che, avendo alle spalle molto spesso una storia difficile, porrà inevitabilmente – una volta finita la cosiddetta "luna di miele" – i genitori di fronte ai suoi reali problemi di inserimento.

Significative al riguardo le conclusioni della relazione della dottoressa Alessandra Moro, psicologa psicoterapeuta, responsabile dell'Unità operativa équipe adozioni dell'Ulss 16 di Padova, che al recente convegno "Apprendere dall'esperienza. Attese, realtà e prospettive dell'adozione nazionale e internazionale" (Torino 22, 23 e 24 novembre 2006) ha svolto una relazione sulle adozioni nominative di bambini provenienti dall'area di Chernobyl, evidenziando come esse si collochino «al di fuori e talvolta in senso opposto ai normali percorsi adottivi. Ciò che appare difficile da gestire è il capovolgimento, il paradosso della situazione: i servizi, su mandato del Tribunale, sono chiamati a valutare la genitorialità adottiva di persone che si sentono già idonee e che hanno già il figlio che vogliono adottare. Sono disponibili ad adottare bambini grandi, spesso alle soglie dell'adolescenza, con situazioni di rischio sanitario importanti, che hanno "tenuto in prova" a casa loro per periodi più o meno lunghi, a volte ripetuti negli anni».

Non bisogna dimenticare inoltre le conseguenze negative sui bambini che in Italia vengono accolti in famiglia e che provengono dagli istituti della Bielorussia. Come ha giustamente osservato Pasquale Andria, allora Presidente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia e attuale Presidente del Tribunale per i minorenni di Potenza, «con l'alibi umanitario di assicurare trattamenti terapeutici o permanenze climatiche favorevoli ai bambini che ne hanno bisogno (così essi nacquero dopo Chernobyl), in realtà procurano ai bambini gravissime sofferenze a causa di una disumana e prolungata instabilità, con reiterati e traumatici distacchi. Tra l'altro, tutto è gestito da associazioni private, fuori da ogni controllo».

Pasquale Andria riferendosi ai disegni di legge sugli affidi internazionali, presentate da alcuni parlamentari nella scorsa legislatura e ripresentati anche nella attuale, ha quindi precisato: «Una legge che preveda un istituto quale quello progettato, conterrebbe una sorta di messaggio a continuare su questa linea e finirebbe per reintrodurre surrettiziamente una

*nuova forma di adozione "fai da te", forse ancora più deregolata di quella che abbiamo conosciuto in passato». Circa questi soggiorni in Italia di minori stranieri, segnaliamo anche quanto sostenuto in merito da Padre Wielsaw Stepien, direttore della Caritas nazionale della Chiesa cattolica latina d'Ucraina (cfr. *Avvenire* del 27 aprile 2002). Dopo aver ricordato che il movimento dell'accoglienza – che in Italia mobilita centinaia di organizzazioni, cattoliche e laiche, e migliaia di volontari e famiglie – "fattura" ogni anno oltre 40 milioni di euro di spese, Padre Wielsaw sottolinea che «noi [la Caritas, ndr] gestiamo quattro centri in aree non contaminate dell'Ucraina. In detti centri dal 1997 abbiamo cominciato ad accogliere bambini da 7 a 13 anni, selezionati in relazione ai problemi sanitari, al grado di esposizione alle radiazioni, alle condizioni economiche delle famiglie. Ospitiamo spesso intere classi provenienti da orfanotrofi statali. Per tutti prevediamo turni di 23 giorni, durante i quali garantiamo analisi e cure mediche, ma anche programmi educativi, di ricreazione, di formazione religiosa. L'anno scorso siamo arrivati ad accogliere 2.700 bambini, ognuno dei quali ci costa 7 euro al giorno, circa 150-160 euro a soggiorno».*

Poiché con la spesa che si sostiene per la permanenza in Italia di un bambino, in Ucraina ne potrebbero essere ospitati dieci, non sarebbe preferibile, come propone Padre Wielsaw, che venissero finanziati gli interventi locali? E questo anche perché, come osserva ancora il direttore della Caritas, i soggiorni terapeutici in patria non solo hanno effetti collaterali benefici sull'occupazione e sull'economia ucraina, ma soprattutto «evitano ai bambini un doppio choc: l'impatto con una realtà socio-economica completamente altra e poi il rientro in un contesto meno ricco e più problematico (soprattutto quando si tratta di un orfanotrofo). Questo doppio choc può essere causa di disagio, disorientamento e insoddisfazione, nella psicologia del minore e nelle relazioni familiari».

Deve poi anche far riflettere tutti anche il fatto che agli inizi del 2007 l'associazione "Legambiente solidarietà", che era stata inizialmente una delle più grandi e convinte promotrici dell'esperienza e che da ben tredici anni organizzava soggiorni terapeutici, abbia decisamente cambiato indirizzo di rotta, decidendo di sospendere i soggiorni in Italia per i bambini di Chernobyl, promuovendo e finanziando invece sostegni concreti *in loco* alle Ong (Organizzazioni non governative) e alle istituzioni locali onde favorire un più efficace intervento. Angelo Gentili, responsabile del

Progetto Chernobyl, ha affermato che "Legambiente solidarietà" è giunta a questa conclusione affermando che «*pur riconoscendo il valore solidaristico dell'ospitalità, soggettivamente motivato, occorre interrogarsi sulle ricadute per quanto riguarda le modalità e le finalità con cui questi progetti di accoglienza vengono realizzati. È importante attivare un percorso di verifica e controllo da parte delle autorità competenti del nostro Paese per garantire una maggiore tutela dei minori*».

Concludendo, in base a quanto esposto, chiediamo che il Protocollo integrativo in questione venga modificato limitando la "sanatoria" agli "abbinamenti" già avvenuti e, contemporaneamente, avviando i necessari rapporti con il Ministro della solidarietà Paolo Ferrero, affinché i soggiorni di minori stranieri in Italia siano limitati a quelli che vivono in famiglia.

CONVEGNO NAZIONALE  
SULL'AFFIDAMENTO FAMILIARE DI MINORI  
A SCOPO EDUCATIVO ORGANIZZATO  
DALLA REGIONE PIEMONTE  
A TORINO IL 21 E 22 FEBBRAIO 2008

Al fine di contribuire alla conoscenza e al confronto sulla variegata realtà dell'affidamento oggi, anche attraverso esperienze messe in atto in altre realtà territoriali e dal privato sociale, la Regione Piemonte organizza a Torino, il 21 e 22 febbraio 2008, un convegno nazionale sul tema dell'affidamento familiare.

Gli obiettivi si possono così sintetizzare:

- ridefinire il ruolo e le potenzialità dell'affidamento nell'ambito delle priorità definite dalla legge n. 184/1983, tenendo conto che deve essere disposto nei casi in cui non sia praticabile, anche temporaneamente, un supporto alla famiglia d'origine tale da consentirvi la permanenza del minore e non sussistono le condizioni per la dichiarazione dello stato di adottabilità;

- ribadire il valore dell'affidamento familiare quale strumento per aiutare un minore in difficoltà e sostenere nel contempo la sua famiglia di origine;

- mettere in evidenza le competenze istituzionali riguardanti le condizioni occorrenti per la realizzazione degli affidamenti come presupposti per la loro riuscita (Parlamento, Governo, Regioni, Comuni, Magistratura minore, ecc.);

- presentare buone prassi di affidamento, attraverso testimonianze dirette da parte dei soggetti interessati.

Nell'ambito di questo evento sono previste le seguenti iniziative:

1. una mostra sulle iniziative di sensibilizzazione ed informazione sull'affidamento organizzate dai servizi pubblici e dalle associazioni, allo scopo di documentare la storia e l'evoluzione dei linguaggi, delle immagini e dei messaggi utilizzati nel corso degli anni. La mostra prevede la possibilità di esporre materiale informativo (dépliant, volantini, manifesti) e di proiettare video;

2. uno stand di raccolta bibliografica delle pubblicazioni in materia di affidamento familiare predisposte dagli enti ed associazioni in indirizzo. Lo stand sarà allestito dalla Regione Piemonte sulla base dei volumi ricevuti;

3. al fine di consentire la massima divulgazione di quanto realizzato dai destinatari della presente, la Regione Piemonte mette inoltre a disposizione degli stand presso la sede del convegno che, per motivi organizzativi, dovranno essere allestiti e curati dagli aderenti.

Per ulteriori informazioni: dottoressa Antonella Caprioglio, Ufficio Minori, Direzione Politiche sociali e Politiche per la famiglia della Regione Piemonte (tel. 011.432.48.86; e-mail: antonella.caprioglio@regione.piemonte.it)

#### SEMINARIO DI STUDIO COME "CURARE L'ADOZIONE"

*Si è tenuto a Torino il 6 novembre 2007 il seminario di studio "Curare l'adozione" promosso dalla Regione Piemonte, dal Centro di terapia dell'adolescenza di Milano e dalla Cooperativa Paradigma di Torino.*

*Riportiamo la lettera aperta distribuita dal Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base), cui l'Anfaa aderisce, agli organizzatori, ai relatori e ai partecipanti del seminario.*

#### **Anche in materia di adozione occorre non solo curare le situazioni di disagio ma anche garantire le attività di prevenzione**

Per tutti i minori, e non soltanto per i bambini adottati, devono essere attuate tutte le necessarie misure di prevenzione del disagio.

Per i minori adottabili dette attività riguardano:

- la puntuale segnalazione, da parte degli operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari, all'autorità giudiziaria dei minori in situazione di privazione di assistenza morale e materiale;

- la tempestività delle dichiarazioni dello stato di adottabilità e le loro appropriate motivazioni sui fatti accertati, anche in relazione alla sostenibilità delle decisioni assunte nei casi di ricorso alle Corti di appello e di Cassazione;

- l'oculata valutazione delle famiglie adottive e la loro preparazione, concentrando le attività sulle coppie più giovani e quindi, in linea di principio, più adeguate alle esigenze dei bambini;

- il sostegno alle famiglie adottive, con particolare attenzione a quelle che hanno accolto minori con handicap o malattie gravi o grandicelli o problematici a causa delle vicende sofferte (si veda al riguardo quanto previsto dalla delibera della Giunta della Regione Piemonte del 3 agosto 2007 n. 109/6736);

- la ponderata scelta degli affidatari in tutti i casi in cui vi è anche una minima probabilità che il minore possa essere adottato senza dover subire il trauma di una nuova separazione. Qualora questa soluzione non sia praticabile va assicurato il passaggio graduale ad un'altra famiglia ed il mantenimento dei rapporti del minore con la famiglia affidataria, secondo modalità da definirsi in base alle specifiche situazioni.

#### **È urgente superare la discrezionalità degli enti socio-assistenziali e attuare i diritti esigibili sanciti dalla legge della Regione Piemonte n. 1/2004**

Occorre quindi che al più presto possibile gli enti gestori delle attività socio-assistenziali (Comuni singoli e associati) recepiscano mediante appositi provvedimenti, come ha fatto il Cisap (Consorzio dei Comuni di Collegno e Grugliasco) con la deliberazione del 22 febbraio 2006, le norme della legge della Regione Piemonte n. 1/2004, in particolare quelle in cui:

a) viene identificato «nel bisogno il criterio di accesso al sistema integrato di interventi e servizi sociali»;

b) è sancita la priorità di intervento a favore dei «soggetti in condizione di povertà o con limitato reddito o con incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico e psichico, con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro», nonché dei «soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria che rendano necessari interventi assistenziali» e dei «minori, specie se in condizione di disagio familiare»;

c) è previsto che «la valutazione del bisogno

si conclude con la predisposizione di un progetto personalizzato, concordato con la persona e la sua famiglia, finalizzato ad indicare la natura del bisogno, la complessità e l'intensità dell'intervento, la sua durata e i relativi costi»;

d) viene stabilita l'esigenza di «riconoscere a ciascun cittadino il diritto di esigere, secondo le modalità previste dall'ente gestore istituzionale, le prestazioni di livello essenziale di cui all'articolo 18» la cui corretta e tempestiva erogazione consentirebbe il superamento di gran parte delle attuali carenze di intervento del settore assistenziale;

e) consente ai cittadini la presentazione di ricorsi «contro l'eventuale motivato diniego» delle prestazioni richieste.

È altresì di notevole rilievo il 3° comma dell'articolo 35 della Legge regionale n. 1/2004 che dispone quanto segue: «I Comuni che partecipano alla gestione associata dei servizi sono tenuti ad iscrivere nel proprio bilancio le quote di finanziamento stabilite dall'organo associativo competente e ad operare i relativi trasferimenti in termini di cassa alle scadenze previste dagli enti gestori istituzionali».

### **Occorre promuovere una nuova cultura della genitorialità e della filiazione**

Dalle nostre esperienze ultraquarantennali (l'Anfaa funziona ininterrottamente dal 1962) emergono in modo inequivocabile le nefaste conseguenze sui figli e sui genitori adottivi derivanti dalla concezione secondo cui la genitorialità e la filiazione sono sempre e solo legate alla procreazione.

### **Nuovo concetto di maternità, di paternità e di filiazione**

Ritenere ancora oggi che la personalità di ognuno di noi dipenda prevalentemente dal Dna di coloro che ci hanno messi al mondo è una concezione arcaica.

È invece vero ed accertato che le nostre caratteristiche salienti (capacità o meno di stabilire rapporti con gli altri, cultura, autostima, visione del mondo, carattere, ecc.) dipendono essenzialmente dall'ambiente familiare e dal contesto sociale in cui ognuno di noi (figlio biologico o adottivo) è cresciuto.

L'adozione di un bambino è equiparabile all'innesto di un pesco su un susino o su un mandorlo. I frutti, belli o brutti, buoni o cattivi, sono sempre e solo pesche, allo stesso modo di quel che avviene quando le radici sono di pesco.

### **Le parole di Papa Giovanni II**

Il 5 settembre 2000 Papa Giovanni II ha affermato che «*adottare dei bambini, sentendoli e trattandoli come veri figli, significa riconoscere che il rapporto tra genitori e figli non si misura solo sui parametri genetici. L'amore che genera è innanzitutto dono di sé. C'è una "generazione" che avviene attraverso l'accoglienza, la premura, la dedizione*».

### **Il ruolo culturale degli operatori sociali e sanitari**

Affinché si diffonda la nuova cultura della vera genitorialità e della vera filiazione è indispensabile anche l'apporto dei magistrati e degli operatori sanitari e sociali.

Compete a tutti comprendere che il vero valore della filiazione e della genitorialità consiste essenzialmente nei rapporti educativi e reciprocamente formativi fra figli (biologici e adottivi) ed i loro genitori (biologici e adottivi) ed attivarsi affinché a livello culturale, scolastico e sociale questi principi vengano recepiti.

In realtà siamo tutti figli adottivi!

### **CONGEDI ESTESI A TUTTI I LAVORATORI CHE ADOTTANO O ACCOLGONO UN MINORE IN AFFIDAMENTO INDIPENDENTEMENTE DALL'ETÀ DEL SUO INGRESSO IN FAMIGLIA**

Finalmente un positivo risultato conseguito dopo anni di rivendicazioni dell'Anfaa!

Nuove regole per i periodi di congedo per maternità e sui congedi parentali in caso di adozione o affidamento sono stati inseriti nella Finanziaria 2008 (articolo 2, commi 452-456 della legge 24 dicembre 2007 n. 244) (1).

Il congedo di maternità spetta alle lavoratrici per un massimo di cinque mesi. In caso di adozioni nazionali il congedo deve essere fruito durante i primi cinque mesi successivi all'effettivo ingresso del minore in famiglia, mentre in caso di adozioni internazionali può essere fruito anche prima dell'ingresso del minore in casa, nel periodo di permanenza all'estero richiesto per incontrare il minore e per gli adempimenti legati alla procedura di adozione (il congedo può essere fruito anche nei primi cinque mesi successivi all'ingresso del minore in Italia). Può essere anche fruito dal padre se la lavoratrice rinuncia.

La lavoratrice e il lavoratore che adottano un

(1) Vedere al riguardo anche la circolare Inps n. 16 del 4 febbraio 2008.

bambino se nel periodo di permanenza all'estero per l'adozione non usufruiscono del congedo di maternità hanno diritto al congedo non retribuito, senza diritto a indennità. L'ente autorizzato che cura la procedura di adozione deve certificare la durata di permanenza all'estero della lavoratrice o del lavoratore.

In caso di affidamento di un minore il congedo può essere fruito entro i primi cinque mesi dall'affidamento, per un periodo massimo di tre (non cinque) mesi.

Il congedo parentale spetta anche in caso di adozione nazionale o internazionale e di affidamento e può essere fruito dai genitori adottivi e affidatari, qualunque sia l'età del minore entro otto anni dall'ingresso del minore in famiglia e, comunque, non oltre il raggiungimento della maggiore età.

L'indennità, pari al 30 per cento della retribuzione, è dovuta, per un periodo massimo complessivo tra i genitori, di sei mesi; è fruibile nei primi 3 anni dall'ingresso del minore in famiglia.

#### IL GRUPPO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE DI NEONATI RACCONTA

*Nel corso del convegno nazionale "Affido: legami per crescere", tenutosi a Torino il 21-22 febbraio 2008, è stato presentato questo significativo e toccante intervento del gruppo delle famiglie del progetto affidi neonati del Comune di Torino, alcune delle quali associate all'Anfaa.*

*Per approfondimenti sul progetto rimandiamo alla delibera istitutiva del Comune di Torino in Prospettive assistenziali, n. 113, 1996, al Protocollo operativo, pubblicato nel Notiziario Anfaa, Ibidem, n. 138, 2002 e all'articolo "Il progetto neonati del Comune di Torino: la testimonianza di una famiglia affidataria", Ibidem, n. 144, 2003.*

Buongiorno a tutti.

Ci presentiamo: siamo 2 mamme affidatarie e oggi qui rappresentiamo e diamo voce al gruppo di famiglie che in questi anni hanno accolto un neonato nella loro casa, ma soprattutto nei loro cuori.

Abbiamo pensato di proporvi il nostro intervento articolandolo in due parti: una parte di relazione ed una di testimonianze delle famiglie.

Ci siamo chiesti, nel preparare questo intervento, che cosa avremmo voluto trasmettervi, quale messaggio volevamo lanciare, cosa di importante e significativo potevamo raccontare

di tutte le nostre esperienze e anche che cosa vi sareste aspettati da noi...

Non è stato facile preparare questo contributo: le cose da dire sono tante, tantissime le esperienze ed era arduo condensarle in pochi minuti, ma ci proviamo...

Dal confronto fra di noi è emerso che il punto di partenza di tutto quello che oggi vi diremo è sicuramente il progetto in sé (progetto fortissimamente voluto e rilanciato negli ultimi anni dal Comune di Torino, dalle associazioni e dalle famiglie affidatarie), il valore grandissimo di questa esperienza, che mette al centro un piccolo esserino che si affaccia alla vita, una vita che presenta già al suo inizio una serie di situazioni critiche difficili (l'abbandono, la tossicodipendenza, la malattia psichica, le difficoltà educative...).

*Oggi abbiamo saputo che ci sei. Ci sei e non sai che nel tuo destino è scritto che farai "un pezzo di strada" con noi...*

*Stasera, senza sapere nulla di te, penso a come sarai, all'emozione che proveremo quando ti vedremo e un mare di sensazioni si alternano nel mio cuore.*

*Penso che ti vogliamo già bene e che faremo per te tutto ciò che meriti. So che sarà per poco tempo, ma va bene così: "Nulla e nessuno ci appartiene per sempre", ma possiamo sperare che il tempo insieme sia un buon tempo e che l'Amore che diamo lasci una traccia che, lei sì, può essere per sempre...*

*Quando andiamo a prendere Paolo in ospedale ha due mesi: dà grande emozione sapere che i bimbi escono e "respirano l'aria" per la prima volta con te, che il sacchetto che porti a casa è la loro valigia e che quando andranno via avranno una valigia vera piena di cose, sì, ma, soprattutto, di sentimento e di affetto...*

#### Esperienze e commenti

*Abbiamo passato con Giulia Natale e Santo Stefano ed ecco finalmente il 27 dicembre arriva a casa. R. esulta dicendo: "È proprio il giorno del mio compleanno!". La coincidenza è che anche lei era arrivata da noi in affido un anno prima proprio il giorno del compleanno di nostra figlia...*

Questa esperienza, l'accoglienza dei bimbi, è anche un pezzo della nostra vita, è il nostro essere totalmente genitori per un arco di tempo breve/brevissimo e ciò che ci muove in questa direzione e che emerge quando (soprattutto nel gruppo di sostegno) ci raccontiamo è la consapevolezza di quanto, nella costruzione della storia dei piccoli, sia fondamentale creare per loro delle relazioni affettive si-

gnificative così importanti nei primissimi mesi di vita e per quello che sarà poi la loro vita futura.

*Giada ha 5 mesi, è catatonica, dorme molto, mangia e quando si sveglia non piange, ma resta nel lettino immobile a fissare il soffitto, i giochini. Impiega 2 mesi per iniziare a gorgogliare e a sorridere. Andiamo continuamente a vedere se è viva... Quando lo raccontiamo ci sentiamo dire: "Chissà quanto ha pianto... forse sa che è inutile, è rassegnata".*

*Francesco è arrivato da noi un mattino del 2003 all'ora di pranzo: aveva circa 20 mesi. Proveniva da una comunità per mamma e bambino dove era vissuto fin dalla nascita. Non ci eravamo mai incontrati prima. Era accompagnato dall'assistente sociale e da un'educatrice della comunità. Il bambino ha fatto subito il giro della casa e si è soffermato in cucina. Avevamo preparato per lui le cose che gli piacevano (lo avevamo chiesto all'assistente sociale). Terminato il pasto ha ricominciato a girare per la casa, mentre l'assistente sociale suggeriva all'educatrice che era ora di dire a Francesco che quella sarebbe stata la sua casa per un po' di tempo... Il piccolo è ritornato, ha preso mio marito per mano e se ne sono andati in camera: è stato chiaro per tutti che per loro era ora di andare...*

Siamo consapevoli di quanto il legame che si crea con il piccolo sia coinvolgente ed anche di quanto questo coinvolgimento sia fonte di preoccupazione per gli operatori e i giudici, ma vogliamo rassicurarvi/tranquillarvi, perché oggi ci sentiamo di dire che quello che fa funzionare questo progetto è proprio quel legame, è proprio la possibilità che i bimbi hanno di sperimentare questa intensità di relazione, di amore e di attaccamento.

*I primi mesi con Miriam sono stati una lotta o, almeno, è così che li ricordo. Miriam urlava spesso: forse era la rabbia per la gravidanza piena di sostanze stupefacenti, rabbia per la solitudine in ospedale, dolore e ancora rabbia perché le attenzioni erano intermittenti. Io mi sono imposta: sopportavo con fatica il suo addormentarsi improvvisamente, quasi volesse apposta evitare gli incontri con gli adulti, preferivo che non succhiasse il pollice in una sorta di consolazione continua che mi estraniava. L'ho tenuta in braccio sempre: mentre facevo da mangiare, mentre aiutavo le mie figlie nei compiti... e mentre curavo l'orto o facevo le pulizie la tenevo nel marsupio. Il suo carattere imperioso, prepotente, forse non le avrebbe permesso di entrare in sintonia con il mondo...Ci siamo stati anche quando molti*

*intorno ci dicevano che la viziavamo, ma le sue erano provocazioni per imparare che si può essere amati così come siamo e che vale la pena amare qualcuno, fidarsi, attaccarsi ad un'ancora che ti farà sentire sicuro di affrontare l'acqua del bagnetto e il cucchiaino... le scarpe per camminare e i bambini con cui giocare. L'ancora cambierà viso, avrà un'altra voce, ma è un'ancora e Miriam sa cosa significa...*

Vogliamo sottolineare quanto sia importante lavorare tutti insieme, servizi e famiglie (ognuno sicuramente per la parte che gli compete), per costruire insieme la storia del bambino, sapendoci ascoltare e dandoci reciprocamente fiducia. Instaurando un dialogo costruttivo costante, come deve avvenire in particolare nel luogo neutro, in modo che la famiglia possa riferire anche i problemi che il bambino evidenzia prima e dopo le visite. Questo confronto consente di integrare gli elementi di professionalità con la quotidianità che la famiglia affidataria raccoglie stando a stretto contatto, vivendo con il bambino.

*Dopo qualche giorno di conoscenza in comunità Paola è entrata a far parte della nostra famiglia. Tutto il periodo dell'affido è stata un'esperienza bellissima: molto intenso il rapporto con la bimba, molto proficui i rapporti con tutti i vari soggetti del progetto. Abbiamo avuto la netta sensazione di lavorare insieme per il bene della bambina. Durante l'affidamento molto importanti sono stati gli incontri con il gruppo di sostegno, perché è lo spazio dove abbiamo potuto "raccontarci" sapendo di essere ascoltati e capiti e perché abbiamo imparato molto anche ascoltando le esperienze delle altre famiglie.*

Ci muove la consapevolezza che "guardiamo tutti nella stessa direzione" e che siamo tutti parte di una rete intorno al bambino: la funzione della rete è di protezione, di sostegno, è una rete tessuta che non deve avere buchi e ogni punto deve essere collegato agli altri.

*Gli incontri di Carlo con la mamma andavano male, malissimo, sempre peggio. Lo comunichiamo all'assistente sociale e, anche se era il 1° di agosto, lei e la responsabile del Servizio ci accompagnano al luogo neutro. Come vedono la reazione del bambino prendono una decisione. È bello vedere il bambino al centro del progetto! Daniele è arrivato da noi a 8 mesi, dopo essere stato in comunità mamma-bambino sin dalla nascita. I rapporti con i Servizi sono stati molto buoni: l'assistente sociale si è dimostrata competente e decisa a fare in modo che i tempi fossero i più brevi possibili. La psi-*

*cologa ci ha seguiti da vicino, con frequenti visite domiciliari e telefonate, occupandosi anche del benessere di nostra figlia.*

Noi siamo "famiglie ponte", siamo un tassello di collegamento nella storia dei piccini.

Sappiamo quanto sia importante accogliere il bambino e sappiamo anche quanto lo sia lasciarlo andare, tirarsi indietro, permettendo ad altri genitori (naturali, adottivi o parenti) di subentrare nel ruolo.

*Oggi abbiamo saputo che andrai via. Ancora una settimana e poi il nostro viaggio insieme finirà. E' da quando abbiamo saputo che saresti arrivato che ci prepariamo a questo momento ma, devo dire la verità, non è facile essere preparati. Ci mancherai molto, ma sappiamo che altri ora ti ameranno e ti faranno crescere e questo ci dà tanta serenità. L'assistente sociale ci ha chiesto due foto della piccola... Stanno preparando l'abbinamento... Che emozione! Che dire?*

Nessuno appartiene ad un altro e questo deve essere sempre presente nei rapporti tra marito e moglie, nel rapporto con i figli, nelle relazioni amicali o parentali.

Gli altri sono tutti affidati. Affidati alle nostre cure, affidati al nostro ricordo se lontani, alla nostra tenerezza. L'affidamento rammenta questa verità in ogni momento.

*Francesca a dicembre, dopo 4 mesi e mezzo, in occasione delle vacanze di Natale lascia la famiglia affidataria per trasferirsi definitivamente dagli zii. So che è il posto giusto per lei, ma Francesca ha occupato il suo spazio nella mia vita e ha lasciato un piccolo buco... È il momento di lasciarsi un po' andare... Sono andata da Mari (del mio gruppo di Auto mutuo aiuto) per piangere...*

Noi lavoriamo affinché al più presto (e sottolineiamo al più presto per il bene dei bambini) prendano il volo: non c'è abbandono perché noi li accompagniamo e i bambini lo sentono, hanno fiducia nei grandi, una fiducia che hanno "assorbito"/sperimentato nella relazione d'amore.

"Mi presti la tua famiglia?" – "Volentieri!", è la nostra risposta ed è proprio quel "prestare" che non rende il distacco un "lutto".

Ecco! Ci sentiamo di dire che per noi non c'è lutto: c'è sofferenza, c'è nostalgia, ma, come avviene nel parto, c'è la gioia di "vederlo alla luce" della sua vita che continua.

*Per Natale la famiglia adottiva ci ha inviato un biglietto: "Per fare un bambino ci vuole un intero villaggio", dice un proverbio africano, ed è proprio vero: c'è bisogno del contributo di tutti. Con Marco è stato così! Grazie!" I genito-*

*ri adottivi di Lucia coltivano fiori. Come augurio per il primo Natale che il bambino ha trascorso con loro ci hanno portato una bella pianta di orchidee con questo biglietto: "Tanti auguri con uno dei fiori più belli che abbiamo a chi con tanto amore ha saputo coltivare il fiore più bello del nostro giardino. Grazie..."*

Certo vorremmo, saremmo felici di poter continuare con leggerezza, discrezione, sensibilità il rapporto con la famiglia e con il bambino, per far sì che la sua storia appena iniziata non sia e non diventi una storia frammentata, spezzata, interrotta o negata, perché pensiamo che sia importante per il bambino poter continuare per un certo tempo, sfumando magari piano piano..., a vedere le persone con cui è vissuto, magari anche i luoghi, perché non perda i suoi riferimenti e la fiducia e non debba ricostruire sull'abbandono per strategia di sopravvivenza.

Si può anche provare ad essere amici per il bene dei bambini.

*Quando venne aperta l'adottabilità di Antonio fummo coinvolti nell'organizzazione del passaggio e, dal momento della conoscenza della coppia al momento del distacco, fummo sempre supportati efficacemente dalla psicologa e dagli educatori. Anche se il distacco da Antonio, che aveva ormai 13 mesi, è stato particolarmente doloroso, siamo riusciti dopo 15 giorni di convivenza con i genitori adottivi a far sì che il bimbo visse con serenità questo momento e che si instaurasse un ottimo rapporto tra noi e la sua nuova famiglia, rapporto che continua tuttora in modo molto equilibrato e sereno. Siamo "amici" per il bene del bimbo che cresce sereno.*

*La famiglia di Alessandra la conosciamo ai Servizi. Sono ansiosi, sanno che inizierà il periodo di conoscenza ma quanto durerà? La loro assistente sociale gli dice: "Fidatevi della famiglia affidataria, vi aiuteranno e saprete vedere quando la bambina sarà pronta". Facciamo un programma e dopo alcuni giorni ci accorgiamo che Alessandra "è figlia loro"! Gli assomiglia persino! Vanno a casa con il suo seggiolino, la sua culla, con tutto ciò che la circondava e vengono a trovarci tutti i giorni. Ci telefonano dicendoci di aver messo la culla nella cameretta, così si abitua a vedere la stanza nuova da un luogo conosciuto. Il 6 ci salutiamo definitivamente: Alessandra compirà un anno il 9. Con grande sorpresa tornano l'8 con una grande torta e una candela: "La prima candelina vogliamo la spenga anche con voi", ci dicono... Claudio è arrivato quando aveva sei mesi ed è rimasto con noi fino ai dodici, quando è tornato con la sua mamma. I rappor-*



*ti sono continuati anche quando lei è tornata nel suo paese di origine. Li ho ospitati e aiutati. Ora il bambino ha quattro anni, ci sentiamo ancora e dice sempre che vuole venirci a trovare.*

Qui c'è molto di quanto abbiamo raccolto dalle nostre esperienze, la strada fatta è tanta ma, purtroppo, non tutte le esperienze finiscono bene e allora, sì, siamo tristi.

Siamo tristi quando un bambino da una famiglia affidataria va in comunità, siamo tristi quando il rientro in famiglia di origine non è abbastanza sostenuto e allora non ce la fanno...

Siamo tristi quando da una famiglia affidataria il bambino va in una famiglia affidataria a rischio giuridico, per poi tornare nella famiglia naturale.

Siamo tristi quando il bambino non è al centro del progetto e tutti si contendono la soluzione del problema.

Ci chiediamo perché. Cerchiamo insieme le risposte...

Ci sentiamo pienamente inseriti, attori nel progetto, un progetto in cui crediamo davvero e siamo consapevoli di svolgere un ruolo sociale nel lavorare per i bambini, perché sono loro il punto focale/centrale attorno a cui tutto deve ruotare.

Sappiamo di avere una grande responsabilità e di poter essere per i piccoli una grande ricchezza: una mamma, un papà, un fratello, una sorella, una famiglia "in più"... "in prestito" per un tratto di strada...

*La famiglia adottiva, alla vigilia della partenza, ci ha scritto: "Questa è la nostra ultima notte da soli e la vostra ultima notte insieme... Abbiamo letto le prime pagine del diario e siamo rimasti ancora una volta colpiti dall'amore, la generosità, la pazienza che avete dimostrato nei confronti dei bambini. Avete preso due creature spaventate e diffidenti e siete riusciti a trasformarle in due bimbi sani, sorridenti e solari, preparandoli per una nuova avventura con una famiglia tutta loro. Vorremmo tenervi informati sullo sviluppo dei bimbi strada facendo... Questo è l'inizio di un nuovo capitolo in una lunga storia ancora tutta da vivere, con la speranza che questo legame viva e continui nel futuro di tutti noi. Non ci stancheremo mai di ringraziarvi per aver dimostrato la forza dell'amore che viene dato senza chiedere nulla in cambio."*

Noi speriamo che questo nostro contributo sia servito per chiarire meglio le nostre sensazioni, le nostre emozioni, i nostri pensieri di famiglie affidatarie.

Ogni giorno è una pagina del libro della vita dei bambini: non strappiamo nessuna pagina, facciamo in modo, come esprime bene il titolo di questo convegno, che ci sia continuità nei loro "legami per crescere".

## SONO 191 I MINORI DICHIARATI ADOTTABILI E DIMENTICATI DALLE ISTITUZIONI

Finalmente, dopo sette anni, sappiamo che sono 191 i minori dichiarati adottabili e non adottati nel nostro Paese. Il Capo dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia, Carmela Cavallo, ha segnalato nella lettera inviata il 17 marzo 2008 al Presidente dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, Franco Occhiogrosso che, secondo i dati forniti dai Tribunali per i minorenni, sono 191 i minori «*adottabili in via definitiva per i quali non era intervenuto da almeno sei mesi, per la difficoltà a reperire una idonea collocazione familiare, un provvedimento di affidamento preadottivo*». Il loro «*mancato affidamento a scopo di adozione è dovuto, in primo luogo, alle condizioni sanitarie gravi o gravissime del minore, le quali, in alcuni casi, comportano la necessità di assistenza medica specialistica e, in secondo luogo, all'età adolescenziale*». Alcuni di loro sono stati affidati a famiglie o inseriti in comunità, di moltissimi non viene specificata l'attuale collocazione (viene utilizzata sovente la generica formula "in struttura") (1).

### Prime considerazioni sui dati

Possiamo quindi incominciare a conoscere più da vicino le situazioni di questi minori, per i quali dal 2001 l'Anfaa (2) sollecita l'attivazione della Banca dati prevista dall'articolo 40 della legge 149/2001, non ancora operativa a distanza di sette anni, anche per poter assu-

(1) Come è noto l'articolo 9 della legge 184/1983 prevede al comma 2 quanto segue: «*Gli istituti di assistenza pubblici o privati e le comunità di tipo familiare devono trasmettere semestralmente al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del luogo ove hanno sede l'elenco di tutti i minori collocati presso di loro con l'indicazione specifica, per ciascuno di essi, della località di residenza dei genitori, dei rapporti con la famiglia e delle condizioni psicofisiche del minore stesso. Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, assunte le necessarie informazioni, chiede al tribunale, con ricorso, di dichiarare l'adottabilità di quelli tra i minori segnalati o collocati presso le comunità di tipo familiare o gli istituti di assistenza pubblici o privati o presso una famiglia affidataria, che risultano in situazioni di abbandono, specificandone i motivi*». Non è prevista invece l'obbligatorietà della segnalazione dei minori ricoverati negli istituti psicomédico pedagogici o in strutture sanitarie (ospedali, case di cura, ecc.).

(2) Cfr. in particolare i notiziari dell'Anfaa, n. 136, 2001 e 146, 2004.

mere le necessarie iniziative per cercare loro una famiglia.

Scorrendo le brevissime descrizioni fatte dai tribunali, sovente si constata che è contenuta solo una diagnosi medica, che li "etichetta" ma che non fornisce gli elementi necessari per capire le loro potenzialità e per poter quindi attivare le eventuali disponibilità da parte di famiglie o di persone singole.

Ad esempio, che prospettive possiamo immaginare per la minore di sesso femminile, nata il 3 dicembre 2002, con «*tramedilia-micrognazia ora-acral-syndrome, in struttura*», segnalata dal Tribunale per i minorenni di Bologna o per il minore nato il 4 aprile 1992 affetto da «*colostomia definitiva e cistostomia e problemi renali*», segnalato da quello di Venezia?

L'indicazione di ben 67 minori da parte del Tribunale per i minorenni di Catania pone preoccupanti interrogativi in quanto buona parte di loro ha ormai un'età adolescenziale (molti i nati agli inizi degli anni novanta), ma non si sa da quanti anni sono stati dichiarati adottabili.

Lo stesso vale per quello di Palermo: su 11 segnalati, due sono nati nel 1990, tre nel 1991, uno nel 1993, tre nel 1994, uno nel 1998 ed uno nel 1999; fra di cui sei sono stati dichiarati adottabili negli ultimi anni, quindi già preadolescenti o adolescenti. Dei 16 minori segnalati dal Tribunale per i minorenni di Napoli, 7 hanno dai 14 anni in su, due fratelli hanno 11 e 13 anni, tre fratelli un'età non precisata; è anche preoccupante il fatto che il mancato inserimento familiare di due di loro è attribuito dal Tribunale alla loro volontà «*di non essere adottati*».

Nelle schede, anonime, non viene indicato chi è il tutore dei minori segnalati: questa è una grave lacuna, considerate le funzioni che dovrebbero svolgere a favore del loro tutelato, prima fra tutte quella di attivarsi, d'intesa con il tribunale competente, per trovare loro il più presto possibile una accoglienza familiare secondo le priorità di intervento previste dalla stessa legge 184/1983.

### **Le riflessioni di alcune famiglie che li hanno accolti**

Come rilevato nella lettera aperta del 2 ottobre 2006 scritta da alcune famiglie adottive e affidatarie di Torino contro la creazione di un reparto per bambini malati e/o portatori di handicap gravi presso il Cottolengo di Torino, «*se tutti hanno diritto a essere amati e accuditi per poter crescere, questo vale, anche e soprattutto, per i minori portatori di handicap o affetti da patologie anche gravi che condizio-*

*nano le loro possibilità di vita. Le nostre esperienze ci hanno insegnato che bisogna superare il pregiudizio che porta a definire un bambino "incurabile", pregiudizio in base al quale si stabilisce un limite di tempo oltre cui non sarebbe più possibile ottenere risultati positivi. Uno degli stereotipi da combattere è l'eterno ritornello "a questo punto, per lui, non c'è più nulla da fare". Non esiste nessun limite se non nell'idea di chi non sa come affrontare i problemi o di chi crede di non poter fare di più. Non vogliamo certamente negare né l'esistenza di limiti oggettivi nello sviluppo di determinati bambini né le difficoltà conseguenti: intendiamo piuttosto affermare che qualcosa si può sempre fare per spostare tali limiti, ma che questo è possibile farlo solo se i bambini possono essere inseriti in un ambiente normale, familiare, che li stimoli, li affianchi, regali loro il calore necessario perché si possa mettere in moto la voglia di provare. Molti genitori di bambini handicappati sono oggi attivi, hanno imparato a vivere la nascita di un figlio handicappato non come una sconfitta ma come una sfida, e lottano per affermare i diritti dei più deboli a vivere una vita degna di questo nome. Questi genitori si sono ribellati all'"inevitabile", hanno cercato percorsi nuovi mai battuti prima: hanno lottato per una reale integrazione scolastica, per un lavoro, per dare, insomma, ai loro figli una vita il più possibile normale e hanno ottenuto risultati spesso insperati. In questa direzione si sono mossi anche genitori come noi che hanno adottato o preso in affidamento un bambino handicappato o malato, spinti dal desiderio di un concreto, quotidiano impegno, nella consapevolezza che lottare per questo figlio "diverso" vuol dire dare un contributo alla realizzazione di un mondo più giusto, più umano per tutti! Ci aspettavamo e ci aspettiamo più aiuti dalle istituzioni, più impegno perché molti diritti affermati sulla carta diventino finalmente esigibili; interventi concreti e mirati per sostenere a domicilio le famiglie d'origine, adottive o affidatarie, sia a livello sociale che sanitario; più ascolto e attenzione dal mondo della scuola, nella direzione dell'integrazione piuttosto che in quella della segregazione; l'abolizione delle barriere architettoniche che ancora esistono senza che nessuno se ne preoccupi. Il diritto alla vita, tanto declamato in questi ultimi tempi, dovrebbe voler dire dare il diritto a tutti i bambini non solo di nascere, ma anche di vivere una vita non priva di quegli affetti e di quel calore che solo una famiglia può dare. Un bambino per quanto menomato sente, soffre, si emoziona come o molto di più dei bambini cosiddetti normali! Ma se le fami-*

*glie sono lasciate sole possono arrivare alla disperazione e chiedere di poter ricoverare il proprio figlio, sopraffatte anche dalle quotidiane difficoltà materiali e psicologiche».*

### **Che fare per dare loro una famiglia**

Sono urgenti e necessarie disposizioni (leggi e delibere) che rendano finalmente obbligatorio il sostegno, anche economico, delle famiglie che hanno adottato o adottano minori ultradodicesenni o con handicap accertato, nati in Italia o provenienti da altri Paesi. Purtroppo il comma 8 dell'articolo 6 della legge 149/2001 recita: *«Nel caso di adozione dei minori di età superiore a dodici anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992 n. 104, lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati»* e quindi non impegna le istituzioni a fornire gli aiuti previsti in quanto gli stessi sono subordinati alle *«disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci»*.

Finora la Regione Piemonte è l'unica che abbia assunto provvedimenti per rendere queste disposizioni un diritto realmente esigibile erogando, attraverso gli enti gestori degli interventi assistenziali, un contributo spese equiparato alla pensione minima Inps a favore dei genitori adottivi di minori sopra i 12 anni o con handicap accertato, sino alla maggiore età.

Le famiglie che adottano questi bambini non devono essere abbandonate a loro stesse! La loro disponibilità deve essere accompagnata e sostenuta da tutta la società civile e, in primo luogo, dalle istituzioni. E lo stesso principio dovrebbe valere per gli affidatari. La necessità di un sostegno fattivo era stata ribadita anche da Giulia De Marco già presidente del Tribunale per i minorenni di Torino, che nella sua relazione di apertura della sessione "La famiglia che accoglie" all'interno della Conferenza della famiglia del maggio 2007 a Firenze, ha segnalato la difficoltà a trovare famiglie che adottino bambini portatori di handicap e grandicelli, rilevando però anche che *«è necessario certamente sensibilizzare maggiormente le famiglie che aspirano all'adozione verso i bisogni di questi bambini ma non si può prescindere dal dato di realtà costituito dal maggiore impegno che essi richiedono. Vanno quindi previste per le famiglie che danno la loro disponibilità alla loro adozione specifiche forme di sostegno fino alla maggiore età, sia di*

*carattere economico che in termini di servizi. L'art. 6 della legge n. 149/2001 lo prevede come possibilità; io penso che debba diventare un obbligo (...). Se ripetiamo a noi stessi e agli altri che la genitorialità adottiva è diversa da quella biologica, se pensiamo e crediamo nella necessità di una giusta motivazione, di un'adeguata preparazione prima e di un sostegno per il post adozione, non dobbiamo aver paura di richiedere per le adozioni difficili interventi di aiuto a lungo termine. Non si tratta di privilegiare le famiglie adottive; si tratta di consentire a bambini particolarmente sfortunati di essere accolti in una famiglia che va sostenuta nella sua scelta di generosità».*

### **Alcune proposte**

a) In base a quanto esposto chiediamo quindi al Parlamento e al Governo di prevedere che, nel caso di minori di età superiore ai 12 anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 104/1992, ai genitori adottivi venga erogato, indipendentemente dal loro reddito, un contributo economico almeno pari al rimborso-spese corrisposto agli affidatari fino al raggiungimento della maggiore età dell'adottivo. Questo rimborso spese dovrebbe essere aggiuntivo rispetto all'indennità di accompagnamento e di ogni altra prestazione previdenziale. Per supportare inoltre i genitori o gli altri parenti che provvedano direttamente al loro congiunto minore con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 104/1992, e per prevenire l'allontanamento e l'istituzionalizzazione e/o ospedalizzazione del bambino, dovrebbe essere corrisposto loro un contributo di identico importo;

b) la stessa richiesta è estesa alle Regioni e agli Enti locali;

c) è necessario che il Governo attivi la Banca dati, fornendo per ogni minore dichiarato adottabile una scheda che riassume non solo le sue condizioni personali ma anche le sue potenzialità per poter impostare le azioni necessarie per cercargli una famiglia;

d) è necessario che gli operatori socio-assistenziali e sanitari segnalino tempestivamente all'autorità giudiziaria i minori in possibile situazione di privazione di assistenza morale e materiale (quanti bambini sono ancora lasciati in famiglie a scopo "terapeutico"?);

e) chiediamo alla magistratura minorile di provvedere con la massima sollecitudine possibile alla dichiarazione dello stato di adottabilità.

# STARE BENE INSIEME A SCUOLA SI PUÒ?

di Emilia De Rienzo

Collana "Persona e società: i diritti da conquistare"  
UTET Università, Torino, 2006, pag. 166, € 15,50

Nella scuola ci sono ottimi insegnanti che conoscono a fondo le loro materie, ma questo purtroppo non basta. Non si può, infatti, semplicemente «*travasare un sapere*», bisogna mettersi in gioco, entrare in relazione con i ragazzi, cercare punti di incontro, diventare i loro riferimenti. Tutti i bambini - in particolare quelli con una storia problematica alle spalle come i minori adottati, affidati, portatori di handicap o stranieri - dovranno capire che nell'ambiente scolastico troveranno qualcuno disponibile ad ascoltarli, ad ascoltare non solo quello che fanno, ma anche quello che sentono, a valorizzare ogni diversità. E per questo le emozioni e i sentimenti degli allievi devono essere accolti e riconosciuti come aspetti strettamente legati all'esperienza e non come ostacolo o disturbo allo svolgimento del programma: solo così i ragazzi potranno aprirsi all'apprendimento che di per sé è un percorso difficile.

Gli studenti devono incontrare nella scuola una cultura che sappia rivivere, anche se antica, nel mondo contemporaneo, che soprattutto sappia offrire momenti di riflessione su loro stessi, sui loro rapporti, sulla loro realtà. Perché la cultura è viva, è ricca, può parlare ancora ai giovani, ma l'apprendimento deve avvenire non per accumulo, ma attraverso il dialogo e la relazione.

Con la passione che le è propria, Emilia De Rienzo firma un libro che non è un manuale su come gestire i rapporti in classe, ma una vera e propria riflessione per gli insegnanti e per tutti gli adulti che vogliono imparare a rapportarsi con i propri figli e capire meglio i loro problemi.

Il volume è in vendita presso l'Associazione Promozione Sociale, Via Artisti 36, 10124 Torino, tel. 011.812.44.69, fax 011.812.25.95. Versare l'importo sul c.c.p. n. 25454109 intestato a Associazione Promozione Sociale - Le spese postali sono a carico dell'APS oppure si può richiedere alla Segreteria dell'Anfaa, Via Artisti 36, 10124 Torino, e-mail: [segreteria@anfaa.it](mailto:segreteria@anfaa.it)